



INTOLLERANZA

PROTESTANTE

Inquisizione Lutera - Cal-

vinista Anglicana - Anglicana

- Codice di sangue - Risposte

agli oppositori



P. DE MANDATO

Tipogr. "Tata Giovanni"

INTRODUZIONE

Tra i molteplici opuscoli, periodici e foglietti volanti, distribuiti dai pretesi evangelici nelle città e borgate della nostra cattolica Italia, nello scopo di strapparle dal cuore l'avita fede, abbondano quelli che accusano d'intolleranza la santa Chiesa Cattolica, nostra madre. E, travisando alcuni fatti, esagerandone altri, confondendo i barbari e ruvidi costumi di una volta con gl'ingentiliti dei giorni nostri, attribuiscono al Romano Pontificato gli altrui eccessi ed abusi, e rappresentano alle plebi ignoranti il Vicario di Gesù Cristo come il più abominevole tiranno.

La storia verace ben ci dice, quanto mirabilmente i Romani Pontefici, nel governo della Chiesa e nell'adempimento del loro stretto dovere di tenere lontani dal gregge di Cristo i lupi rapaci e le pecore morbose, accoppiassero la misericordia alla giustizia, memori di essere vicari in terra di Colui, che è sommo Re di giustizia e Principe di pace.

Non è nostra intenzione in quest'opuscolo difendere direttamente la Chiesa Cattolica da questo genere di calunnie, nè dimostrare quali siano i diritti della suprema sua autorità, per preservare i fedeli dai corruttori della loro fede. In altro luogo dicemmo alcunchè di ciò.

Soltanto vogliamo rivolgerci a quei protestanti, che si affannano a denigrare la Chiesa con accuse d'intolleranza esagerata, e diciamo loro: Siate schietti, non vogliate nascondere ai vostri lettori e uditori ciò, che in fatto d'intolleranza, operano i corifei del protestantesimo e i loro seguaci, per diffonderlo e rafforzarlo. Egli è bene sapere, che mentre questi ribellavano i popoli alla Chiesa, agitando la bandiera di Lutero, che portava scritte queste parole: *L'autorità, che insegna la vera fede, non è nè il Papa, succes-*

sore di S. Pietro, nè la Chiesa; ma ognuno, studiando da sé la Sacra Scrittura, è maestro a sé stesso nella vera fede; e contradicevano poi brutalmente, minacciando catene e morte a chiunque non la pensasse come essi.

Strana cosa, ma purtroppo vera! Quello stesso protestantesimo, che in teoria lasciava a ciascuno l'autorità di credere secondo i propri lumi, era nella pratica tanto intollerante da proibire sotto pene tremende, a tutti gli altri, Cattolici e non Cattolici, di seguire la propria coscienza, solo perchè diversa dal loro modo di pensare, in fatto di religione.

Sono odiosi gli abusi dell'Inquisizione di Spagna, non lo neghiamo. Gli stessi Papi li condannarono ripetutamente. Ma l'Inquisizione, esercitata con giustizia e moderazione, non ripugnava ai principii del diritto della Chiesa Cattolica. Laddove, posti i principii di libero esame del protestantesimo, come spiegare l'inquisizione luterana, l'inquisizione anabattista, l'inquisizione calvinista, l'inquisizione anglicana, ed altre inquisizioni, tutte terribilissime, con i relativi esilii, carceri, torture, roghi e capestri? Inquisizioni tanto crudeli, che al loro confronto la stessa inquisizione spagnuola, riprovata nei suoi eccessi anche dai Papi, se venga ridotta ai suoi veri termini, apparisce assai da meno. Non è questa una delle non poche contraddizioni del protestantesimo, le quali lo dimostrano tutt'altro che opera divina?

Se i predicatori evangelici vogliono tacere su questo punto, dando sfogo alla loro eloquenza solo quando si tratta di ricantare coi romanzieri le geste dei Torquemada e dei Duchi d'Alba, ci permettano di supplire a questa loro omissione. Lo facciamo a malincuore, ma è nostro dovere far sì che il popolo sappia tutta intiera la verità, quando è chiamato a giudicare del Protestantismo in confronto con la Chiesa Cattolica. Egli è ben vero, che nei limiti ristretti di un opuscolino non potremo porre sott'occhio ai lettori che pochi fatti; ne sceglieremo però quanti basteranno per porre in piena luce la verità.

INTOLLERANZA PROTESTANTE

fedelmente riferiti dal Gastius, Tom. 2, e dal Catron, *Histoire du Davidisme*, Tom. 2, lib. 1.

I membri del Sinodo Amburgese cominciarono subito a

In qual modo il Protestantismo si diffuse e rafforzò.

Inquisizione Luterana.

QUANDO Lutero trasse a ribellarsi alla santa Chiesa Cattolica buona parte della Germania, persuadendo alle plebi ignoranti, che ciascun fedele, e non la Chiesa, era il giudice del vero senso della S. Scrittura, queste presero sul serio le parole del novatore, e ben presto numerose sette, le une dissenzienti dalle altre, cominciarono a pullulare. Tra queste, precoce e formidabile sorse la setta degli *Anabattisti* (ribattezzanti), i quali ribattezzavano gli adulti; negavano il battesimo ai fanciulli, come fanno pure i *Battisti* di oggi, e ce ne sono piovuti anche in Roma d'oltremare; condannavano irremissibilmente alla dannazione eterna chiunque commettesse anche un solo peccato mortale; ammettevano nuove rivelazioni; permettevano la poligamia; ed avendo appreso da Lutero, che ogni fedele è a se stesso *sacerdote e re*, si ribellavano anche alla civile autorità.

Sinodo luterano di Amburgo.

Contro gli Anabattisti i protestanti luterani di Germania adunarono un Sinodo, ossia Concilio, in Amburgo, il quale cominciò le sue sedute il 7 agosto 1536. Gli atti ne sono



Beati Martiri Gorcomiest, messi a morte in Olanda dagli Evangelici Calvinisti in odio alla fede cattolica il 9 Luglio 1572, nella città di Briella; canonizzati da Pio IX il 20 Giugno 1867.

trattare della distruzione della setta degli Anabattisti. E, fatta distinzione dei loro dommi sovversivi dell'ordine sociale dai puramente religiosi, convennero che anche per questi doveano gli ostinati punirsi con la confisca dei beni, l'esilio e la morte.

Eccone le parole: "Se dunque l'anabattista, persistendo nella sua rea dottrina, sostiene la necessità di un secondo battesimo, nega il peccato originale, e si separa da noi senza necessità, muoia per la spada nella sua colpevole ostinazione." (Gasius, l. c., p. 176; Catron, l. c. p. 222).

Nessuna voce si levò nell'assemblea di Amburgo contro questo anatema. Melantone (il fido compagno di Lutero) fu il primo che opinasse per la pena capitale contro qualunque anabattista, che persistesse nei suoi errori o rompesse il suo bando sulla terra d'esilio, ove i magistrati lo avessero deportato. — Il magistrato, ripetevano gl'inviati luterani di Luneburgo, ha diritto di vita e di morte sugli eretici (cioè su quelli che non la pensavano come essi); il principe può costringere i suoi sudditi a udire la parola di Dio (cioè i sermoni dei pastori luterani). — L'eresia sia spenta nel sangue e nelle fiamme, chiesero i ministri luterani di Ulma. E quelli d'Augusta: Se noi non abbiamo peranco mandato alcun ribattezzato alla forca, gli abbiamo però improntata la gota con un ferro rovente. — E quelli di Tubinga: Pietà pei poveri anabattisti, i quali non seguono che la voce dei loro capi; ma morte ai ministri della parola! — Il cancelliere si mostrò più tollerante; egli conchiuse che si serrassero i ribattezzati in una prigione, ove si studierebbe di convertirli a forza di miserie. Tutti domandarono che si compilasse in questa occasione un codice religioso, che servisse di regola ai protestanti, affine di sterminar per sempre il fanatismo.

*Estratto della suddetta bolla del Concilio luterano
di Amburgo.*

"Chiunque rigetta il battesimo dei fanciulli, chiunque trasgredisce gli ordini dei magistrati, chiunque predica contro le imposizioni, chiunque insegna la comunanza dei beni,

chiunque usurpa il sacerdozio, chiunque tiene assemblee illecite, chiunque pecca contro la fede, *sia punito di morte.*

"Ecco come si procederà contro i colpevoli. Si condurrà dinanzi al *soprintendente* ogni cristiano *sospetto* di anabattismo; il ministro lo riprenderà e lo esorterà con dolcezza e carità; se egli si pente, si scriverà al magistrato e al pastore della sua residenza, che si può perdonargli e ammetterlo alla comunione dei fedeli. Il colpevole abiurerà i suoi errori, confesserà le sue colpe, ne chiederà perdono alla chiesa (luterana), e prometterà di vivere da figliuolo sottomesso. S'egli ricade, e voglia riconciliarsi di nuovo con Dio, dovrà pagare un'ammenda, che sarà distribuita ai poveri. Qualunque straniero si ostinerà nei suoi errori, verrà bandido dal paese; se trasgredisce il bando, sarà fatto morire.

"Quanto ai semplici, che non avranno nè predicata nè amministrato il battesimo, ma che sedotti si saranno lasciati trascinare alle assemblee degli eretici (cioè degli anabattisti), se non vogliono rinunziare all'anabattismo, saranno battuti con verghe, esiliati per sempre dalla patria, e messi a morte, se tornano per la terza volta nel luogo donde saranno stati cacciati."

Che ne pare al cortese lettore di questi decreti? E questi decreti furono posti in pratica col massimo rigore.

Lutero poi in una sua lettera al Langravio d'Assia, in data di Wittemberga, il lunedì dopo la Pentecoste dello stesso anno 1536, rincarava la dose ed estendeva i fulmini della sua inquisizione a chiunque non consentisse alle sue dottrine.

"Chiunque nega i dommi della fede (luterana), anche un solo articolo della nostra credenza, che si fondi sulla Scrittura e sull'autorità dell'insegnamento universale della chiesa cristiana (cioè luterana), *debb'essere severamente punito.* Bisogna trattarlo non solo come un eretico, ma come

un bestemmiatore del santo nome di Dio (cioè, come egli stesso ed i suoi ripetutamente dissero, bisogna punirlo di morte, conforme a ciò che leggesi nella Bibbia (Levitico. 24): *Chiunque bestemmierà Dio, morrà di morte, dice il Signore*). Non occorre trastullarsi a disputare con simil gente: si condannino quali empì e bestemmiatori.... Dunque, se si suscita fra cattolici e settari una di quelle controversie di parole in cui ogni combattente si avvanza con un testo, TOCCA AL MAGISTRATO SENTENZIAR DELLA DISPUTA, e imporre silenzio a colui la cui dottrina non concorda coi libri divini. »

Sembra incredibile, e pure è vero! I famosi riformatori del secolo XVI, rigettata la sola autorità competente in materia di fede, stabilita solennemente da Cristo in Pietro e nei suoi successori, eleggono a giudice inappellabile delle controversie della fede il magistrato civile.

Ecco smascherato il protestantesimo! Esso rigetta Pietro, e costituisce Cesare capo della Chiesa di Cristo.

Ma non vogliamo defraudare i cortesi lettori di un altro brano della lettera inquisitoria di Lutero, perchè veggano come egli trattasse coloro, che pur dicendosi ministri protestanti, non presentavano le credenziali luterane.

« Se ne venisse qualcuno (dei predicatori protestanti) che non recasse seco i titoli della sua vocazione divina e il *mandato umano* in virtù del quale egli vuole esercitare il ministero evangelico; quand'anche fosse un angelo, lo stesso Gabriele disceso dal cielo, scacciatelo come un apostolo dell'inferno, e se non se ne fugge, datelo, questo birbante e sedizioso, NELLE MANI DEL CARNEFICE. »

Non si accorgeva Lutero, il quale non aveva per sé altro mandato, che quello della ribellione alle autorità costituite da Cristo a reggere la sua Chiesa, che scriveva con queste parole la propria condanna.

*Gli anabattisti,
loro eccessi e repressione.*

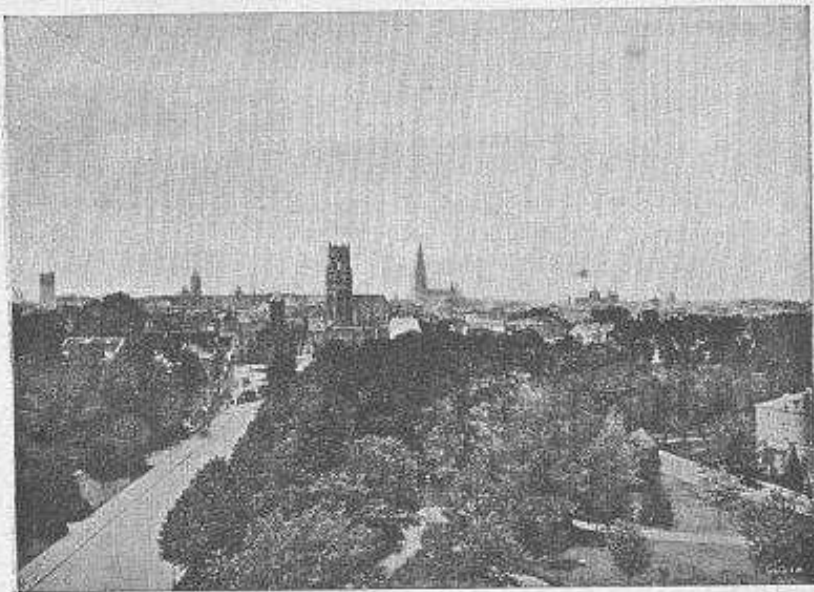
Tra i primi rampolli del protestantesimo suscitato da Lutero, fu, come dicemmo, la setta degli Anabattisti, che di pari passo coi paesani andavano nelle vie dell'errore assai più lungi di quello che Lutero volesse. Essi vi erano spinti dalla inesorabile logica, che li conduceva alle ultime conseguenze dei principii luterani.

Dicevano a se stessi: In virtù della libertà cristiana, quale ce l'ha predicata Lutero, ciascuno di noi è padrone del suo spirito e del suo cuore, della sua religione e della sua morale, della sua coscienza e della sua condotta; che bisogno abbiamo dunque di preti e di dottori, di magistrati e di principi? Ciascuno di noi è a se medesimo dottore e re per stabilire sulla terra il regno di Dio coi mezzi che crede più efficaci. Ciascuno di noi in virtù della libertà predicata da Lutero, piglierà quante mogli vorrà, per somigliar meglio a Davidde ed agli altri Patriarchi.

Ai Principi luterani, però, del pari che al loro Lutero, non piacevano queste conseguenze. Essi volevano fermarsi a quelle soltanto, che loro tornavano conto, quali erano: ribellarsi al Papa, impossessarsi dei beni della Chiesa, pigliare anche più di una moglie, come fece il Langravio d'Assia col consenso di Lutero. Ma quando trattavasi dei poveri paesani e degli Anabattisti, che giungevano logicamente a conseguenze, loro sgradite, sbarrarono ad essi la via coi fucili e coi cannoni. Quindi accadde che i paesani e gli Anabattisti, capitanati da Tommaso Muncero, fossero fulminati dai Principi luterani colle loro artiglierie a Frankenhäusen, appiccati, arsi, decapitati. Le antiche leggi dell'impero contro gli eretici furono applicate dai Principi luterani col massimo rigore a danno degli Anabattisti. E Lutero stesso era infaticabile a sospingere le autorità civili allo sterminio di questi.

Tirannia degli Anabattisti e loro vicende a Münster.

I luterani credettero avere soffocata nel sangue la setta degli Anabattisti, ma questa divampò più furibonda che mai. Dai Paesi Bassi, dove erasi rifugiata, penetrò nuovamente



La Cattolica Città di Münster in Westfalia con le sue nuove torri,
dopo liberata dalla tirannia degli Anabattisti.

in Germania e scelse per centro delle sue imprese la città di Münster in Westfalia, dove con vari dei loro profeti e visionari s'introdussero due tra i più fanatici Anabattisti, Giovanni Bockels, prima sartore, poi albergatore in Leida, e Giovanni Mathison, fornaio in Harlem. Ambedue, essendo profondamente penetrati del principio fondamentale di Lutero, credevano solo ed illimitatamente a se stessi. Fecero molti proseliti a Münster, tra i quali il luterano Rothman, prete apostata ed ammogliato.

Dopo varie vicende, gli Anabattisti riuscirono a rendersi padroni della città di Münster, che chiamarono la loro Sionne e Gerusalemme; ed eletto a borgomastro l'anabattista Knopperdolling, vi esercitarono la loro tirannia dal Febbraio 1534 al Giugno 1535.

Uno dei primi atti del governo Anabattista fu porre a sacco e rovinare chiese, monasteri, santuari dei più insigni, non risparmiando oggetti d'arte, nè monumenti, per quanto famosi ed antichi.

Su proposta dell'Anabattista Mathison fu decretata l'espulsione dalla città di tutti quelli, che non avevano voluto professare l'Anabattismo.

Migliaia di cittadini furono perciò cacciati via dalle loro case e dalla loro patria a colpi di frusta; un gran numero d'essi affatto ignudi, perfino i malati, i vecchi ed i fanciulli lattanti. I loro beni vennero confiscati, le suppellettili ed oggetti preziosi furono raccolti dal capo Anabattista Mathison, il quale uccise di sua mano Tibeck, che vi si opponeva.

Ucciso egli alla sua volta dai luterani, che, uniti alle milizie episcopali, assediavano la città, fu sostituito dal sarto Giovanni di Leida, suo discepolo. Questi col borgomastro Knopperdolling in nome della Bibbia commise le più ridicole stravaganze e le più atroci crudeltà.

Knopperdolling, considerando che nella Bibbia era scritto, che ciò che s'innalza dev'essere abbassato, propose all'assemblea anabattista, che si abbassassero i campanili e le cupole delle torri. La ridicola proposta venne approvata ed eseguita con grande pericolo, fatica e sconcio dell'infelice città. Questo principio venne applicato da Giovanni di Leida allo stesso Knopperdolling, cui tolse la suprema carica, quella di borgomastro, conferendogli l'infima, quella di boia.

Giovanni di Leida, vantando, come profeta, visioni ed ordini celesti, sopprime il Consiglio municipale, conferì la

potestà suprema a dodici anziani, e stabilì la poligamia ad imitazione dei patriarchi e dei re dell'antico testamento. Finalmente si fece riconoscere qual re universale e successore al trono di David, e si prese diciassette mogli, compresa la vedova del suo predecessore Mathison, alla quale conferì la dignità di regina.

E qui cominciò una nuova serie di turpitudini, di stranezze e di crudeltà, la quale durò per un anno intero, nonostante l'assedio di cui era cinta la città di Münster, perchè Giovanni di Leida era sostenuto dal fanatismo dei suoi Anabattisti, i quali erano in intelligenza con quelli di fuori, essendo l'Olanda e la Frisia piene di Anabattisti.

Questo tiranno di Münster continuò con le sue concubine e coi suoi cortigiani a dare banchetti voluttuosi, a sedere in trono sulla pubblica piazza, come un altro Salomone, per giudicare le cause, specialmente quelle scandalose e famigliari, ed eseguire egli stesso la sentenza colla scimitarra del carnefice. Così, avendo una delle sue mogli messa in dubbio la divinità della sua missione, ebbe per sua mano mozzo il capo.

Finalmente il luterano Langravio d'Assia (1), unite le sue genti a quelle del vescovo Ulfe che già assediavano la cittadella degli Anabattisti, prese Münster la notte del 25 Giugno 1535 per intelligenza di un anabattista fuggiasco il quale aveva stipulato il suo perdono. Nel combattimento perirono molti Anabattisti. Di questi, dopo la resa, i principali furono decapitati, gli altri ebbero salva la vita. Giovanni di Leida,

(1) Il concorso del Langravio Filippo d'Assia alla espugnazione di Münster è affermato da tutti gli storici di quegli avvenimenti. Lo storico protestante Carlo Ploetz, professore di Storia a Berlino, nel suo manuale: *Annus aus der Allen, Mittlern, und Neuere Geschichte*, parlando degli eventi del 1535, dice: « Il Langravio Filippo d'Assia prestò aiuto al Vescovo di Münster, Ulfe, per sottomettere la città ».

Vedi pure Janssens: *Geschichte des Deutschen Volkes*, Vol. 3, 9ª ediz. pag. 295 segg. e pag. 301.

Knopperdolling ed il cancelliere Cretting furono riservati a più crudele supplizio. Prima però i teologi luterani entrarono con essi in disputa per convincerli, ma non vi riuscirono. Giovanni di Leida, il di precedente al suo supplizio,



Münster (Westphalia)
Mercato principale e Chiesa di S. Lamberto.

domandò di potersi confessare ad un sacerdote cattolico e l'ottenne: riconobbe con pentimento i suoi errori e i suoi delitti, salvo la sua opinione sul battesimo dei fanciulli. La dimane, 22 Gennaio 1536, egli fu attanagliato e finito con un pugnale rovente.



Lo storico Meuzel, che, nel tomo 2, racconta i suddetti eventi, ci dice pure, che gli abitanti di Münster, ammaestrati da sì terribile esperienza, non vollero più udirsi parlare di riforma, e di ribellione alla Chiesa Cattolica. Fu per sempre rigettato il luteranesimo; tutte le chiese, ristorate con gran dispendio, vennero restituite ai cattolici; e quando, otto anni dappoi, il loro Vescovo Francesco di Waldek, gettata via la maschera, si manifestò luterano, e tentò pervertire gli abitanti di Münster, questi gli resistettero coraggiosamente e rimasero buoni cattolici, conservandosi tali fino ai dì nostri.

Valgano l'altrui esempio e le altrui sciagure a tenerci sempre più stretti al centro della cattolica unità e sottomessi a Colui, che nella persona di Pietro, ha avuto da Cristo la potestà di governare il suo gregge e guidarlo ai pascoli della verità e della grazia, alla beatitudine eterna!

Inquisizione Calvinista.

I pretesi riformatori evangelici di Germania non erano i soli ad alzare tribunali ed apprestare catene e patiboli per quelli, che non la pensavano come essi. Calvino faceva altrettanto a Ginevra. Chi leggesse i registri dello Stato Ginevrino di quel tempo e lo storico Audin, (Storia dello stabilimento della riforma a Ginevra t. 1 e 2,) troverebbe cose da strabiliare. Da queste e da altre fonti, che più giù citeremo, ricaviamo le seguenti notizie.

Richiamato Calvino a Ginevra l'anno 1540, e tornatovi l'anno seguente, fu incaricato dai maggiorenti della città di costituirvi un governo ecclesiastico evangelico. Egli si mise tosto all'opera, e per mezzo del municipio ginevrino, istituì un tribunale d'inquisizione e di polizia sotto il nome di concistoro.

Il concistoro evangelico ginevrino si componeva di sei pastori o predicatori e di dodici anziani; si radunava tutti

i giovedì, e chiamava davanti a sé quelli che avevano commesso qualche peccato. Se la colpa era rimasta occulta, il colpevole era ammonito, e se ricadeva nella colpa, era escluso dalla Santa Cena. Se lo scandalo fosse stato pubblico, il peccatore era ripreso, e, non pentendosi, veniva nuovamente ripreso, poi scomunicato ed interdetto. Che se avesse ricu-



Münster (Westphalia). — Chiesa e colonna dedicata alla Beata Vergine.

sato di riconoscere il diritto di scomunica nel concistoro, veniva denunziato all'autorità civile e sbandito per un anno dal territorio. Il nome del colpevole era gridato e pubblicato, affinché il peccatore, avendo la fronte improntata del segno della ribellione, non potesse avere relazione con chiechessia.

I sei pastori o ministri erano i teologi o censori della dottrina; i dodici anziani erano ad un tempo giudici spirituali nel concistoro e giudici temporali nel consiglio del tribunale criminale; quindi inquisitori, delatori e giudici

allo stesso tempo. Entrando in carica, essi giuravano di riferire al concistoro *ogni cosa degna di essere deferita*; ogni anno poi in compagnia di un ministro evangelico s'introducevano nelle famiglie per esigere formolari di fede.

✱

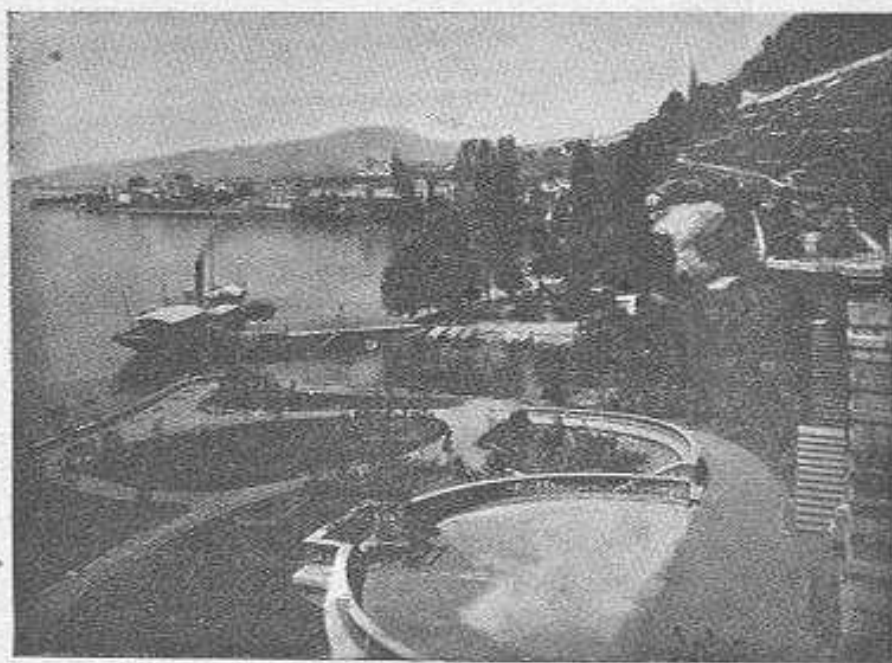
Calvino creò inoltre delatori subalterni, pagati dallo Stato con denari presi per lo più dalle ammende inflitte ai colpevoli. V'aveva guardiani di città e guardiani di campagna, il cui impiego consisteva interamente in prender nota dei peccati, per denunciarli alle autorità. La lista delle punizioni era stabilita anticipatamente. Chi giurava pel Corpo e Sangue di Cristo era condannato ad essere esposto alla berlina ed a pagare un'ammenda. Erano puniti con ammende più o meno forti coloro che frequentavano le bettole, che mancavano agli uffici religiosi, che giungevano tardi alla predica ecc. Tre fanciulli, che avevano lasciata la predica per andare a mangiare dei dolci, furono staffilati pubblicamente. Inoltre nei registri di Stato, 13 febbraio 1558, leggiamo: « Tre conciatori di pelli, messi per tre giorni in prigione a pane ed acqua, per aver mangiato a colazione tre dozzine di pasticcini, il che era una grande dissolutezza. »

Erano puniti di morte i bestemmiatori e gli adulteri. Calvino istituì contro gli autori d'incantesimi il supplizio del fuoco. Nello spazio di sessant'anni, secondo i registri ufficiali, per solo delitto di magia, furono bruciati vivi a Ginevra centocinquanta persone. Altro che inquisizione di Spagna!

✱

Calvino faceva mettere a morte quelli che non la pensavano a modo suo in fatto di religione, o ne parlavano. Egli scriveva al marchese di Ponet, come ci riferisce il Bolsec nella vita di Calvino: « Non mancate di purgare il

paese dai zelanti tristanzuoli, che esortano il popolo, e coi loro discorsi lo sollevano contro di noi, vituperano la nostra condotta, e vogliono far credere un sogno la nostra credenza; simili mostri debbono essere soffocati. » Le quali parole non erano una vana minaccia. Il poeta Gruet fu messo alla tortura e decapitato per aver parlato male di Calvino. Bolsec,



Lago di Ginevra (Svizzera).

medico apostata e rifugiato lionese, fu esiliato in perpetuo dal territorio di Ginevra per la medesima ragione. Daniele Berthelier, maestro della moneta a Ginevra, fu messo a torture spaventevoli e decapitato per mano del boia; egli aveva saputo a Noyon fatti poco onorevoli della vita di Calvino e ne conservava le prove autentiche. Diversi altri perirono ugualmente sul patibolo. Filippo Berthelier, fratello di Daniele e capitano generale, fu condannato a morte insieme ad altri patrioti, i quali detestavano la tirannia della

religione calvinistica. Essi riuscirono a fuggire e riparare a Berna, dove Calvino volle continuare a perseguitarli. Ma non potendo aver complice quella città, ottenne dal Consiglio Ginevrino il bando delle mogli dei patrioti, il sequestro e la confisca dei loro beni, la soppressione della carica di capitano generale, e la pena di morte contro ogni cittadino che parlasse di richiamare gli esiliati (vedi Audin, t. 2, cc. 8, 11, 15).

*
* *

Il supplizio di Michele Serveto, premeditato da Calvino per sette anni continui, è assai famoso.

Michele Serveto, volendo anch'egli spiegare il Vangelo a suo modo, com'era il vezzo di quei tempi, aveva procurato di tirare Calvino dalla sua, e resistendo questi, lo tacciò di ostinato nel suo libro anonimo *della Restituzione del Cristianesimo*. Ne volle vendetta Calvino, e dapprima cercò di far condannare come eretico il Serveto dai tribunali di Francia, accusandolo presso i giudici con lettere non firmate, come autore di quell'anonimo libro, e presentando ai medesimi anche varie lettere che Serveto aveva prima scritte allo stesso Calvino. Ma il Serveto, finta la tempesta, senza però sapere di qual parte venisse, fuggì di Francia, andò ramingo per l'Italia, donde, non sentendosi sicuro, pensò recarsi in Germania, passando proprio per Ginevra.

Qui l'aspettava Calvino, che lo fece subito arrestare e processare per imputazione d'eresia, poco curandosi che secondo i principii della riforma, Serveto aveva il diritto d'interpretare la Bibbia non meno di lui, di Lutero e di tutti i protestanti.

Per più mesi fu tenuto in carcere, e sono strazianti i lamenti che inviava al Consiglio di Ginevra. "Son qui dentro da mesi, senza calze, senza camicia, senz'abiti da potermi mutare, divorato da capo a piedi da insetti schifosi... domando mi si conceda un po' di ristoro... domando

mi s'accordi un avvocato..." Ed erano i soavi riformatori protestanti quelli che tenevano in simile carcere il Serveto, e poi i discendenti loro vengono fuori col S. Uffizio, con le torture del medesimo, e coll'orrenda prigionia di Galileo!

I lamenti di Serveto, del resto, trovarono orecchie di ferro: Calvino vinse e fu pronunciata la sentenza: - *Serveto sia bruciato vivo*.

Invano questi chiese pietà; invano protestò d'aver errato per ignoranza; invano domandò che almeno gli fosse commutato il genere di morte in un altro meno tormentoso ed atroce. Il 27 ottobre del 1553, giorno destinato per l'esecuzione, il Serveto legato, fra immensa turba di popolo, fu tratto al supplizio. Fuori della città in un gran piazzale era preparato un ceppo circondato all'intorno da una catasta di legna. Al ceppo fatale fu legato il Serveto, e gli venne posta in capo una corona di paglia impegolata di zolfo, e allacciategli alla coscia il suo libro *della Restituzione del Cristianesimo*, fu appiccato il fuoco alla catasta.

Serveto supplicava l'esecutore a far presto, e, tocco dalla prima vampa, mandava urli strazianti. Ma un tal Farello, aggiungendo l'insulto all'orribile supplizio, rivolto al popolo, che muto e atterrito guardava: Non badate, diceva, alle costui grida: egli ha il diavolo addosso, vedete; è il diavolo che lo fa gridare così...

Intanto le fiamme, cresciute ed alzatesi, avvolsero da ogni parte la vittima. Sentendo abbruciarsi il vivo delle carni, Serveto mandò un urlo spaventoso, che agghiacciò tutti i cuori: indi, per quasi mezz'ora, fu visto dimenarsi e guizzare in mezzo alle fiamme, finchè rese l'ultimo spirito.

Nè è da credere che quell'anima di zucchero dell'evangelico Calvino sentisse pietà della sua vittima; anzi, a chi gliene rimproverava la morte, rispose con un libro in cui asseriva di aver diritto di bruciar vivi tutti gli eretici; e scrivendo di essi al suo amico marchese di Pouet, diceva: "Non temete disfarvene: mostri tali vanno soffocati nel sangue, come Serveto."

E queste sono le anime candide, le tenere tortorelle, regalateci dai soavi principii della Riforma protestante!

Per non essere accusati di parzialità, abbiamo prese queste notizie su Calvino specialmente da scrittori imparziali e degni di fede, anche protestanti, qualcuno dei quali contemporaneo del Riformatore Ginevrino. Citiamo i principali. Th. de Bèze, *Hist. de la vie et de la mort de J. Calvin.* (Genève, 1564). — Bolsec, *Hist. de la vie de Calvin.* (1577). — Merle d'Aubigné, *Hist. de la Réforme au XVI siècle*, t. II. (Genève, 1835 et s.). — Roget, *Hist. du peuple de Genève depuis la Réf.* I-IV (Genève, 1875, et s.).

* *

Il rogo su cui Calvino fece perire Serveto, perchè lo giudicò eretico, è una manifestazione convincente d'intolleranza protestante ed una condanna assai eloquente dei clamori, che levano tuttodì gli evangelici contro l'inquisizione cattolica dei tempi andati, la quale permetteva che l'autorità civile punisse di morte gli eretici ostinati e pericolosi alla repubblica. Il supplizio di Serveto, come di un eretico, fu approvato da altre chiese protestanti. Queste erano state consultate prima della condanna, e tutte avevano risposto esortando Calvino a liberare la sua Chiesa e le loro da quell'eretico. Così risposero Zurigo, Sciaffusa, Basilea e Berna.

E dopo che Serveto fu bruciato vivo, l'evangelico Bucero scrisse a Calvino: *Serveto meritava gli fossero strappati e straziati i visceri.* E Melantone, il fido compagno di Lutero, dopo avere reso grazie a nome della sua chiesa luterana a Calvino per il supplizio inflitto a Serveto, conchiudeva: *I vostri magistrati hanno operato secondo il diritto e la giustizia, facendo morire questo bestemmiatore* (Audin, t. 2, c. 13).

Che cosa dicono di tutto ciò quei moderni pubblicisti evangelici, che ad eccitare nelle plebi ignoranti l'odio contro il Papa ed il Clero Cattolico dei giorni nostri, vanno di-

vulgando le antiche gesta della inquisizione spagnuola, sempre esagerate, spesso inventate di sana pianta dalla fervida immaginazione dei romanzieri? Non farebbero assai meglio a considerare le gesta genuine dei loro evangelici eroi in fatto di torture e di roghi? Essi accorgendosi di avere la casa propria col tetto di vetro, si guarderebbero dal lanciare sassi sul tetto dei loro vicini!

L'inquisizione anglicana sotto Enrico VIII.

Niuno ignora, e storici anche protestanti hanno minutamente descritti, i mezzi coi quali si stabilì, diffuse, e consolidò il protestantesimo in Inghilterra. Questi furono i più abbominevoli e sanguinari che si possano immaginare.

Nella sua introduzione alla storia della *riforma protestante* in Inghilterra ed Irlanda, il protestante Guglielmo Cobbet, tra le altre cose scriveva ai suoi correligionari e connazionali: "Ed ora, miei amici, una ragionevole ed onesta ricerca c'insegnerà, che questa riforma fu un'alterazione in gran parte per il peggio; che la cosiddetta riforma fu generata dalla lussuria; crebbe nella ipocrisia e nella perfidia; venne carezzata e nutrita dal saccheggio, dalla devastazione, e da fiumi di sangue innocente degli Inglesi e degli Irlandesi; e quanto alle sue più remote conseguenze, ne abbiamo alcune al presente sotto i nostri occhi in quella miseria, pauperismo, nudità, fame, ed incessante vagabondaggio, in cui ci imbattiamo ad ogni passo, ed echeggiano ovunque ai nostri orecchi; le quali cose la *Riforma* ci ha dato in cambio di quel benessere, felicità, armonia, cristiana carità, godute così abbondantemente e per tanti secoli dai nostri cattolici antenati!"

Il padre del protestantesimo in Inghilterra fu Enrico VIII. "Questi, per confessione del protestante Cobbet, fu il più ingiusto, il più vile, il più sanguinario dei tiranni, che avessero mai desolata l'Inghilterra. Questo paese, che, alla sua esaltazione al trono, aveva trovato in pace, unito e fe-

lice; ei lo lasciò straziato dalle fazioni e dagli scismi, e gli abitanti in preda alla miseria.

“Egli fu colui che introdusse l'immoralità, i delitti, i vizi e la miseria, che produssero sì orribili frutti sotto il regno dei suoi figliuoli, coi quali si spensero, alcuni anni dopo, il suo nome e il suo casato.” Così il Cobbet.



Il Beato Giovanni Fisher Cardinale e Vescovo di Rochester, messo a morte per la confessione della cattolica fede il 22 Giugno 1535 per ordine di Enrico VIII.

Enrico si costituì capo spirituale della Chiesa d'Inghilterra, allorquando non avendo potuto ottenere dal Papa la facoltà di divorziare dalla sua legittima moglie, l'ottima regina Caterina d'Aragona, si fece dall'empio Vescovo Cranmer, con ipocrita finzione, dichiarare sciolto dai legami matrimoniali con Caterina, per passare a nozze con Anna Bolena. La sua crudeltà fu pari alla sua libidine. In poco più di dieci anni ebbe sei mogli, due sole delle quali ebbero la fortuna di non essere ripudiate o messe a morte, Giovanna

Seymour, che morì di parto in dare alla luce un bambino, che fu dappoi re Edoardo VI, e Caterina Parr la quale fu a un pelo di aver anch'essa mozzo il capo, come Anna Bolena e Caterina Howard.

Questo patriarca del protestantesimo inglese cominciò a lordarsi le mani del sangue di quei cattolici, che coraggiosamente si rifiutavano di riconoscerne la suprema autorità ecclesiastica.

Famosi tra tutti furono il gran cancelliere del regno, Tommaso Moro, ed il Vescovo di Rochester, Giovanni Fischer, creato cardinale da Papa Paolo III, mentre era prigioniero per la confessione della cattolica fede. Questo vecchio venerando, ottuagenario, fu condannato a morte il 17 giugno 1535 qual colpevole di alto tradimento per aver detto che il re non era capo della Chiesa. Non contento della morte del coraggioso vegliardo, Enrico comandò che ne fosse spogliato il corpo ed esposto per alcune ore agli oltraggi della plebaglia, indi sepolto senza feretro nè drappo di sorta. (Lingard-Fuller, Biograf. univ.).

*
* *

Tommaso Moro, il quale, a giudizio dello stesso protestante Rapin Thoiras, “per ciò che riguarda la giustizia, il disinteresse, l'umiltà e la vera generosità, era un modello nel secolo in cui viveva;” ebbe la medesima sorte. Pel suo rifiuto di prestare il giuramento del primato ecclesiastico di Enrico VIII, il che equivaleva ad apostatare dalla fede cattolica, fu rinchiuso nella torre di Londra, privato dei suoi libri, che formavano la sua più dolce consolazione, e ridotto a vendere i suoi mobili per procacciare il pane alla numerosa sua figliuolanza. Le minacce, le insinuazioni più astute, le profferte più seducenti fallirono contro la sua fermezza. Scongiorandolo sua moglie di sottomettersi ai voleri di En-

rico VIII per l'interesse dei suoi figliuoli: " Ah, moglie mia, le disse, vuoi tu che io muti l'eternità con venti anni, che mi possono ancora rimanere di vita? »

Dopo che gli fu letta la sentenza di morte, egli nella sua calma ordinaria rinnovò la sua professione di fede nel primato del Papa, rigettò quello del Re, siccome contrario alla legge evangelica, che ha conferito il primato a S. Pietro e ai suoi successori; contrario alla tradizione di tutti i secoli, in cui non si trovava neppure un solo dottore il quale avvisasse che un laico potesse essere capo della Chiesa; contrario a tutte le leggi dell'Inghilterra, specialmente alla *gran carta*, la quale aveva riconosciuto tutti i diritti del Romano Pontefice, quali esistevano nel tempo in cui venne fatta; contrario finalmente al giuramento col quale il re si era obbligato nella sua consacrazione di mantenere e difendere i diritti della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana.

Tommaso Moro amava teneramente la sua figliuola Margherita, alla quale aveva insegnato il greco e il latino. Essa lo aspettava all'uscir dalla sala ov'era stato condannato a morte, gli si gettò al collo, gridando tra i singhiozzi: e che! padre mio, tu vai innocente alla morte? — Ma, figliuola mia, le diss'egli sorridendo, vorresti tu dunque, ch'io morissi colpevole? L'abbracciò con tenerezza e le diede la sua benedizione. La vigilia della sua morte le scrisse con carbone, partecipandole che in breve non sarebbe più a carico d'alcuno; che ardeva di desiderio di vedere il suo Dio e di morir la dimane, ch'era l'ottava di S. Pietro e la traslazione di S. Tommaso di Cantorbery, al quale aveva avuto per tutta la sua vita una divozione particolare. I suoi voti furono esauditi; il giorno appresso, 6 luglio 1535, fu quello di sua morte.

Giunto appiè del patibolo, siccome la scala non era comoda, disse ad uno dei garzoni del boia: porgimi la mano

per salire; per discendere non ne avrò bisogno. Dopo finita la sua preghiera e cantato il *Miserere*, pigliò il popolo a testimonio ch'egli moriva nella professione della fede catto-



Il Beato Tommaso Moro, Gran Cancelliere di Enrico VIII, messo a morte per ordine del medesimo, in odio alla fede il 6 Luglio 1535 in Londra.

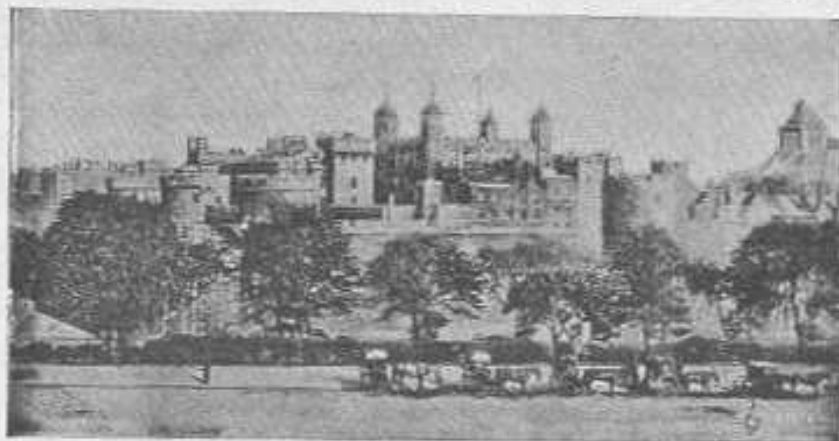
lica e romana. Il carnefice lo pregò di perdonargli la sua morte. Moro l'abbracciò e gli disse: tu mi rendi oggi il più gran servizio che sia in potere di un mortale; ma, soggiunse nel porgli in mano una moneta, il mio collo è così corto che temo tu non ti faccia grande onore nella tua professione.

Egli ricevette così la morte con la gioia e la costanza degli antichi martiri. La sua testa rimase esposta per quattordici giorni sul ponte di Londra, donde sua figlia Margherita la fece togliere e seppellire in S. Dunstano di Cantorbery, ed il corpo nella chiesa di Chelsea.

Quanti non si sottomettevano all'empio primato di Enrico VIII, erano sbandeggiati, imprigionati, messi a morte. Avendo i frati francescani della stretta Osservanza resistito, per mezzo di due coraggiosi loro confratelli, Peito ed Elstow, alle pretese del re tiranno, furono tutti scacciati dai loro conventi, e rinchiusi gli uni in diverse prigioni, gli altri nelle case dei frati Conventuali. Oltre cinquanta perirono nelle segrete; i rimanenti furono sbanditi in Francia e nella Scozia.

I figliuoli di S. Brunone si mostrarono fedeli come quei di S. Francesco. I priori delle tre Certose, di Londra, di Arikholm e di Belval, andarono da Cromwello, costituito dal re suo vicario generale nel governo della chiesa d'Inghilterra, per esporgli le obiezioni della loro coscienza a riconoscere il primato spirituale del re. Dalla sua casa egli li mandò alla prigione, perchè fossero giudicati come rei di alto tradimento. Cromwello costrinse i giurati, benchè riluttanti, a condannarli. Cinque giorni dopo, il 5 maggio 1535, i tre priori insieme a Reynold, monaco di Sion, e ad un prete secolare, vennero decapitati a Tyburne, e dopo breve tempo patirono la stessa sorte altri tre Certosini, i quali avevano chiesto invano la licenza di dar loro le consolazioni della religione, prima della morte. La sentenza fu eseguita con la più barbara esattezza il 19 giugno dello stesso anno. Essi furono prima appiccati, poscia scannati, ebbero strappate le viscere e furono messi a brani (vedi Lingard, I, 6 - Channcey, Polo, Strype).

Prima di questo regno di sangue, dice lo storico Guglielmo Cobbet, si novevano in Inghilterra appena tre colpevoli per contea, giudicati nelle assise annuali; ma al tempo dell'apostasia di Enrico se ne contarono in breve spazio imprigionate al tempo stesso più di sessantamila persone. A dir breve, la corte del primo re protestante d'Inghilterra era un vero macello di carne umana. Le partico-



Veduta generale della Torre di Londra, nella quale Tommaso Moro, il Cardinale Fisher, Margherita di Salisbery, Lord Arundel e tanti altri martiri della fede cattolica furono imprigionati, tormentati e messi a morte dal Re Protestante d'Inghilterra.

larità di tutte queste stragi ributterebbero i miei lettori; tuttavia non posso passare sotto silenzio l'uccisione della madre del Cardinale Polo (La Beata Margherita di Salisbery) e degli altri parenti di lui. Cobbet Capo IV, n.° 115, il quale la descrive nei suoi ributtanti particolari.

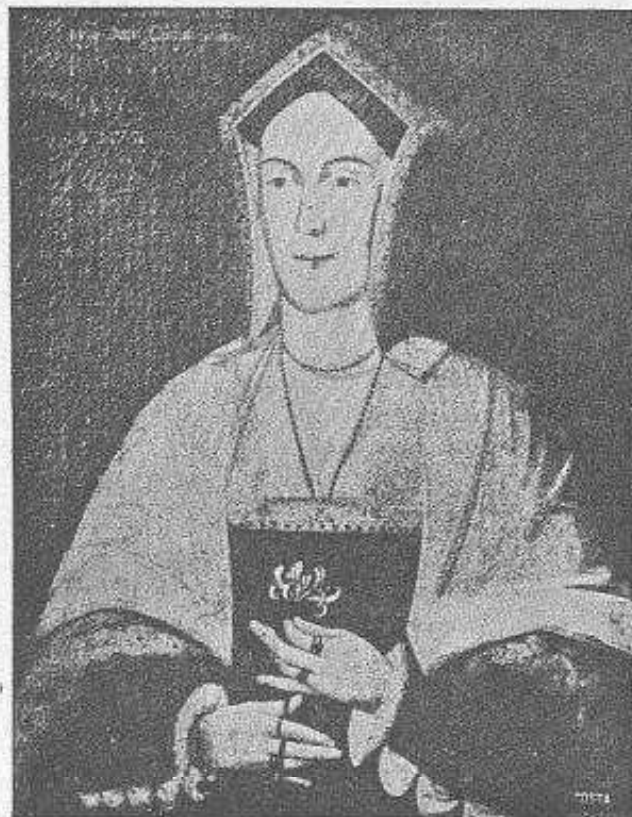
Alla strage si accoppiò il saccheggio dei monasteri, la dispersione di tutti i religiosi e le religiose, l'impoverimento d'infinita gente, che vivevano al servizio ed alla carità dei

monasteri. Tutti i beni delle Abbazie, Monasteri e Conventi maschili e femminili, divennero proprietà del re riformatore. Ed in qual modo i suoi ministri, spediti dal suo Vicario Generale Cromwello, si diportavano! Ce lo dica il protestante storico sopracitato: " Probabilmente non vi fu mai, da che mondo è mondo, così larga messe di saccheggio. I ministri di Cromwello penetravano nei conventi, atterravano gli altari per portarne via gli ori e gli argenti, saccheggiavano gli armadi e le casse dei monaci e delle suore, strappavano via dai libri le preziose legature ornate di metalli di valore. Questi libri erano tutti manoscritti. Ciascuno di essi avea richiesto lungo e paziente lavoro a scriverlo e adornarlo.

" Intiere librerie, a formar le quali aveano concorso secoli, ed erano costate immense somme di danaro, venivano lacerate e disperse da quei ladroni per impossessarsi dei preziosi ornamenti dei libri. Il danaro poi, trovato nei conventi, fu portato via fino all'ultimo scellino. A dir breve, non vi fu mai soldatesca così rapace e crudele, la quale si lanciasse al sacco di una città con avidità, svergognatezza e brutalità da venir paragonate a quelle di cui diedero prova questi eroi della riforma protestante; e ciò, si noti bene, verso persone, donne parimenti e uomini, che non aveano commesso alcun delitto notato dalle leggi; nessuno dei quali aveva a suo carico verun crimine o querela che fosse; che non erano stati ammessi a dir parola in propria difesa; una gran parte dei quali nel medesimo anno dallo stesso parlamento, che si piegò poi ai voleri del tiranno, erano stati dichiarati vivere la più santa ed utile vita; le cui proprietà erano garantite dalla Magna Carta non meno della corona stessa del re, e che erano di sommo beneficio ai poveri del regno del pari che ai saccheggiati loro possessori. „ Così lo storico protestante al Capo 6, n. 175.

Terribili e dolorose verità son queste! Eppure la storia dell'inquisizione anglicana appena incomincia. Essa è ben

lunga e triste. E noi dovremo, sebbene a malincuore, ritornarvi sopra ancora altre volte.



La Beata Margherita di Salisbury, ultima della Reale Famiglia dei Plantagenet, madre del Cardinale Polo, dopo due anni di dura prigionia, nella Torre di Londra, messa a morte in odio della cattolica fede per ordine di Enrico VIII, il 27 Maggio 1541, a settantadue anni di età (da un ritratto posseduto da Lord Dornington).

L'inquisizione anglicana sotto Edoardo VI.

Sotto questo re fanciullo, che successe sul trono d'Inghilterra ad Arrigo VIII, suo padre, nell'età di 9 anni, coronato il 20 febbraio 1547, e morto il 6 luglio 1553, si ag-

gravò la persecuzione contro i cattolici e si fece passare l'Inghilterra dallo scisma all'eresia. Furono di ferro gli ultimi tredici anni di Arrigo, ma paragonati ai sette anni di Eduardo, parvero un oro.

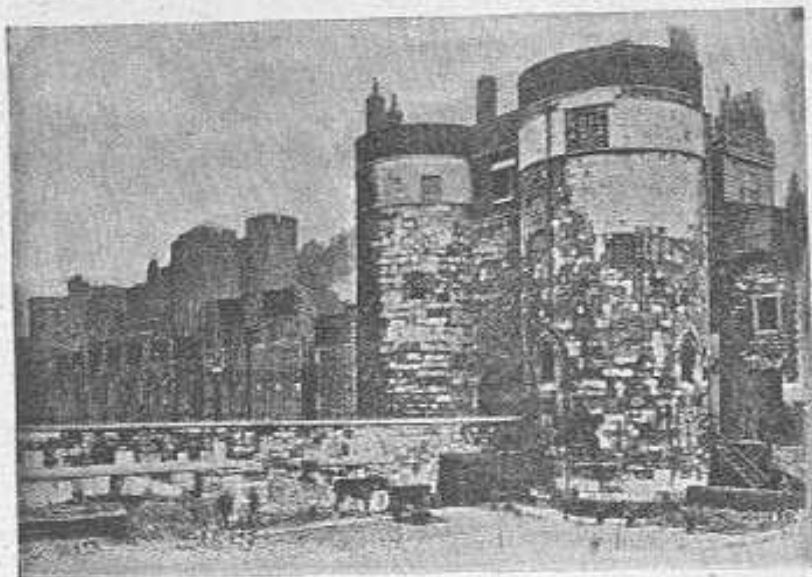
Non sarà discaro ai lettori di apprendere alcune di queste dolorose vicende, dalla vivace penna di Daniello Bartoli nella sua Storia d'Inghilterra Libro I, c. 2, le cui parole pongo sotto i loro occhi.

« Dei sedici tutori, lasciati dal padre ad Eduardo pel tempo di sua minorità, i quali dovevano esser tutti d'egual potere fra sè quanto all'amministrazione del pubblico reggimento e ai privati affari del nuovo re, un solo si arrogò il potere di tutti, come zio materno del re. Era questi Sir Seymour, Duca di Hertford, poi di Sommerset, di religione tutto zuingliano e mortal nemico della fede e del nome cattolico. Fattosi, poco meno che tutto da sè, Protettore del Regno, ebbe alla cima dei suoi pensieri infettare della medesima eresia, ond'egli era ammorbato, il re, già coronatosi capo della Chiesa inglese, e tutta seco la corte e dietro a questi i grandi, gli scienziati, il popolo. E vi riuscì, adoperante con lui quel Tommaso Cranmero, che di povero pretazzuolo, portato da Bolena all'Arcivescovado di Canterbury, vendette coscienza, anima e Dio, dichiarò nullo il legittimo matrimonio di Arrigo con Caterina d'Aragona; perchè potesse disposarsi alla Bolena, la quale poi sacrificò ai capricci dello stesso Arrigo, quando questi, prima di farla decapitare quale adultera, volle che fosse dichiarata da Cranmero invalidamente a lui disposta. Era inoltre di vita laidissima e pubblicamente svergognata, rubatore di femmine, Arcivescovo ammogliato e degno non di uno ma di cento supplizi (vedi Cobbet, l. c., Godwin in Henr. VIII e nella vita di Cranmer, Stapleton, lib. I, cont. Hornum., Ric. Smith, lib. 7, cap. 36). »

**

« Questi dunque di Lutero schietto che era, mischiatosi, per gradire al protettore Seymour, con altrettanto di

Calvinista, divenne il peggiore e più dannoso composto che far si possa. Perocchè, dove i Laterani e Calvinisti si ripugnano, e si mordono gli uni con gli altri, egli ambedue le lor sette, e pure e miste, in qual che si fosse temperamento e grado di qualità, le approvava; e per l'uomo dell'autorità che nell'Inghilterra è l'Arcivescovo di Cantorbery e Primate del Regno, facea lecito ad ognuno credere ogni cosa, o nulla.



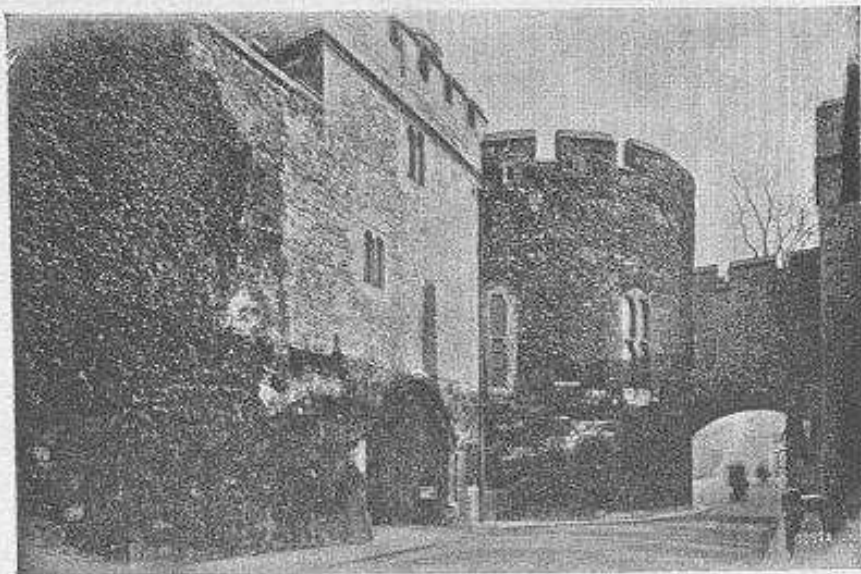
Torre di Londra — Parte laterale a Sud-Est.

o qual più o meno che gli era in grado, purchè ripudiasse la fede cattolica. Con ciò non può fingersi Babilonia con tanta confusione di lingue, e contrarietà di sentenze, ch'ella non fosse a mille doppi maggiore nell'Inghilterra. Perocchè, tolta l'autorità ai Concili, la fede e la voce ai Santi Padri e Dottori della Chiesa, Greci e Latini, il possesso alle apostoliche tradizioni, il peso ai sacri Canoni, e ridotta la norma del credere e dell'operare al puro testo delle divine Scritture, volte in idioma volgare e falsate da frodolenti interpreti (come già avea fatto in Germania, e colà venne a ri-

farlo Milon Coverdallo, più famoso bevitore che letterato); ciascuno era a sè stesso, tutto insieme, discepolo e maestro; e conseguente al diverso intendere, lo svariante e contrario giudicare: e quindi il bollire ogni cosa in contese di religione, e non che letterati e chierici, ma bottegai, tavernieri e femmine d'ogni vil condizione e mestiere, elle altresì, con la divina Scrittura in mano, nuove Sibille, maestre e teologhesse, disputavano articoli e diffinivano punti di Fede. E siccome veggiamo avvenire in quelle specie di vermini, ai quali, dai tanti piedi che hanno, si è dato il nome di centopiedi, che, troncati in più pezzi, ciascun di loro con quel pezzo d'anima che gli è rimasta in capo, corre, e va, non sa dove, se non che l'uno s'invia tutto altrimenti dall'altro; così in una stessa famiglia sovente era il trovarsi una tal divisione di sette, che il marito seguiva Lutero, la moglie si era data a Calvino, i figliuoli chi d'una, e chi d'altra religione: e tanto sol che non fosser Cattolici, checchè altro si fossero, l'erano impunitamente. „

“ Con tanto aver fatto, non però parve al Protettore ed al Cranmero d'aver fatto nulla, se non avvelenavano le fonti... Queste erano le due più antiche e più famose Accademie dell'Europa, in Oxford e in Cambridge... Perciò sotto apparenza di riformare le Università, scavalcavano dalle cattedre quanti v'avea maestri, massimamente in teologia, di cattolico insegnamento; e ne diedero le prime condotte e i migliori assegnamenti a Martin Bucero in Cambridge, e a Pietro Martire Vermiglio in Oxford; due infelici sfratati, apostati dalla religione e dalla fede cattolica; vecchi innamorati, e non meno dannosi all'onestà veduti, che alla fede uditi; così era in essi la vita non meno sdruciolente e lascibile, che la lingua. Fuvvi ancora il famoso Bernardino Ochino a vèndervi le sue eretiche fantasie, nei circoli in piana terra; ma non punto meno pestilente degli altri due,

i quali spacciavano le loro con più maestà dalle cattedre, come d'in sul banco. E questi è quello sciagurato bestemmiatore Ochino, che tanto disse e scrisse contro il Vicario di Cristo, che da lui e per lui finalmente passò a dir male anche di Cristo, negandogli la Divinità (vedi Giovanni Bretleg: *Apologia dei Protestanti* trat. 2, cap. I, sez. 5). Dietro a



Torre di Londra — Torri Sanguinaria e di Wakefield.

questi, condotti per lettere del Cranmero, mille altri ritrovatori di sacrileghe novità, chi dalla Germania, chi dalla Francia, chi da Ginevra, gufi di grand'occhio, ma nimichevole alla luce, volarono a mettere i puzzolenti lor nidi nelle rovine di quelle due grandi Accademie; già tempi della Sapienza, ora ridotti a non averne altro che la facciata. „

“ E appunto eccone in fede un'atto de' più solenni che far si potesse nell'Università de' pazzi s'ella fosse al mondo.

Giò fu, caricar molte bare di quanti vi capivano dentro volumi di Pier Lombardo, di S. Tommaso, e de' lor medesimi Scoto, Ocamo, e tanti altri autori e maestri della scolastica teologia; e recata ogni bara in collo a quattro giovinastri scolari, sconsigliatamente in gramaglia, e ridicolosamente piangenti, portarle a piani passi, come in atto di duolo e di pompa funerale, per mezzo alla città, con a ciascuna innanzi una processione di altri, che in voci scontrafatte salmeggiavan da beffe, pregando requie a quegli Autori, le cui opere, la cui memoria, portavano a sotterrare: ma come era in uso agli antichi, ridottili prima in cenere col fuoco, che, gridando tutti alle stelle, e schiamazzando, vi miser dentro in mezzo alla piazza: e questa fu invenzione e opera forestiera, cioè dalla Germania, dove già il corpo de' sacri Canonici, con appunto le medesime esequie da beffe, si erano arsi e sotterrati. Vero è, che questa, se lo eseguirli fu mattezza degli scolari, l'ordinarla fu malizia de' Maestri, savi al loro bisogno; perocchè sterminata la teologia scolastica, che, disputando, mette le opinioni al tocco, al saggio, al cimento; la moneta falsa della nuova loro dottrina avrebbe spedizione e corso, come tanto buona, quanto non esaminata. „

* *

Ma il Protettore, Seymour, alla troppa libertà in che oramai gli parve trascorrersi, mise un tal freno, che il Parlamento, uomini, i più di loro, da spada, e di tutt'altra professione che Teologi, divenisse un Senato Apostolico, che con quella pienezza di spirito, ch'egli Vice-capo della Chiesa Inglese, gl'infonderebbe, formasse articoli di fede, annullatine gli antichi, in numero esorbitante; e stabilisse canoni e decreti d'universale osservanza: e degli uni e degli altri si spedissero copie autentiche al Bucero in Cambridge, e a Pietro Martire in Oxford, i quali come uomini d'ogni fede in cattedra, e di ninna nel cuore, incontanente troveranno diffinito dallo Spirito Santo nella divina Scrittura quel che sia, che il Protettore avrà fatto determinare al pubblico

dai suoi savi. E tanto in verità avveniva; che que' due venderocci apostati non parlavano altrimenti, che com'erano imboccati dal Protettore Seymour: e quegli che menavano



Guardiano della Torre di Londra.

tanto romore contro i Concili generali della Chiesa, accettavano come venuti di Cielo, e scritti per man di Dio, i decreti del Parlamento. „

* *

„ In questo le Sinagoghe degli Eretici di ogni setta in ogni altra parte d'Europa con ambascerie, con lettere, con

libri d'allegriissimi componimenti, non finivano d'esaltare il giovanetto re Edoardo, chiamandolo a bocca piena un nuovo Giosia ristorator della legge, un secondo David fondatore del reame di Dio sulle rovine dei Filistei Papisti; indi il Protettore, incoronandolo de' gran titoli, chi di Gedeone, chi di Sansone, chi d'un vero Mosè... e il confortavano a condurre avanti l'apostolica impresa di perfettamente rimettere nell'evangelica libertà l'Inghilterra... E l'evangelica lor libertà era, ammogliare i sacerdoti, e maritare le vergini consacrate a Dio: e non più voti, nè chiostri religiosi, non più Ordini-regolari nè Monasteri; anzi ingoiarsi quel resticciuolo dei beni loro, che Arrigo VIII nol divorò sol perchè nol vide. Oltre a questo, annullare la Confessione sacramentale, le vigilie, e i digiuni, e nei lor dì e in tutti gli altri la distinzione dei cibi, e il Sacrificio della Messa, e la venerazione delle sacre immagini, e le litanie e le preci. „

“ Se dunque i laidi amori di Arrigo VIII, e l'ambizione del Protettore, non aprivan le porte dell'Inghilterra al Bucero, al Vermiglio, all'Ochino, all'Hoppero, al Coverdallo e a cotali altri nomini disperati, chi fracido nella disonestà, chi perduto nell'arroganza di bel dicitore, e sol vago di essere udito, chi ogni dì ubriaco, e pure meno spropositante ubriaco che sobrio; l'Inghilterra non avrebbe avuto, dagli Apostoli in qua, Apostoli che l'anmaestrassero nella vera fede, cacciatane la Romana, per confessione dei lor medesimi Istorici Protestanti, fioritavi dagli Apostoli in qua in ciò che è grandezza di meriti, eminenza di santità, gloria di miracoli, e splendore di sapienza. „

“ E se v'è a cui piaccia vedere di qual fatta riforma-zione e santità di costumi portasse all'Inghilterra e in quelle nuove chiese mettesse il riformarvi, cioè disformarvi la vera

Religione; darògliene testimonio di veduta uno storico inglese, che fra i suoi corre in fama di veritiero, il Camden (Apparato dell'Istoria di Lisabetta): e nondimeno per iscarsamente che ragionasse dello stemperatissimo viver che vide in que' sette anni che regnò Edoardo (e furono le primitive Chiese de' Protestanti), non potè rappresentarlo in altra forma più simigliante al vero, che d'un generale ammattimento del Regno. L'ambizione, dice egli, e l'adulare dei grandi, l'audacia, il disubbidire del popolo, sì sfacciatamente trionfava, che l'Inghilterra sembrava tutta imperversare per invasamento e agitazione di frenesia. Così egli del viver di quella Chiesa sotto il nuovo re Giosia, Edoardo, sotto il secondo legislatore Mosè, il Protettore Seymour, dopo tanti secoli d'aspettazione, finalmente fondata da nuovi Apostoli, che coll'esempio della vita, e coll'istituzione della dottrina la fecer tale, che se tale l'avessero i Maomettani, se ne vergognerebbero. „

Di questo triste periodo del primo germogliare del protestantesimo nella nobilissima nazione inglese veggansi pure il protestante Cobbet nella sua storia della Riforma Protestante in Inghilterra ed Irlanda Capo VII, e Federico Lee, *King Edward the Sixth, Supreme Head*; storia di recente pubblicazione, ampiamente documentata (London, 1889, Burns and Oates).

*L'inquisizione anglicana
sotto Elisabetta nei primordi del suo regno.*

Al breve regno di Edoardo VI seguì nel 1553 l'altro più breve di Maria, figlia legittima di Arrigo VIII e di Caterina d'Aragona, pia e fervente cattolica, la quale nei suoi cinque anni di regno (1553-1558) procurò di lenire il grave giogo imposto agl'Inglesi dal padre e dal fratello, pagando i debiti della corona e largamente abolendo le tasse. Ebbe pure sommamente a cuore di ristorare il culto cattolico, nel che fu secondata dalla maggioranza della na-

zione inglese, la quale gemeva sotto i tirannici decreti dei passati governi, sostenuti dalle spade alemanne. Ma, perchè dovette punire col meritato supplizio alcuni felloni e ribelli, fu chiamata dai Protestanti *Regina sanguinaria*. In verità fu assai mite verso quei medesimi che le minavano il trono.

E a poco andò, che non le costasse il regno e la vita la troppo generosa clemenza nel perdonare che fece al Duca di Suffolk e al Cavaliere Wiato, ambedue ribelli. « Questi appena vedutisi in libertà, rinnovarono trattati e congiure, e far popolo, e mettersi in armi: onde l'ucciderli fu giustizia, se colpevole, sol perchè tarda, non perchè severa: e ciò in tempo che Giovanni Knox (lodatissimo da Calvino e da Beza) con un furioso esercito dei suoi Puritani, metteva a ferro e a fuoco la religione cattolica nel contiguo regno di Scozia, atterrando monasteri e chiese, e distruggendo altari, e croci e immagini, e quanto in lor s'avveniva di sacro. Egli col suo Goodman, allevato come lui nella maggiore scuola del Calvinismo, Ginevra, muoveano segretamente ancora nell'Inghilterra sedizioni e tradimenti contro Maria: ond'ella, se salva voleva la religione a Dio, la pace ai suoi popoli, la corona e la testa a sé, che poteva altro, se non diradicare d'in su la terra i più pericolosamente nocivi? e fra i primi il Cranmero, Arcivescovo di Canterbury, convinto dai giudici della Camera stellata di Westminster, d'aver sparse contro alla Regina Maria scritture sediziose nel popolo, confortato il Northumberland a privarla del regno, e a ciò fare aiutato di soldatesca: onde tra perchè nuovamente fellone, e perchè già da tanti anni cagion dello scisma di Arrigo VIII, e delle illegittime nozze con la Bolena, e principale strumento di sovversione della religione cattolica sotto Edoardo, per non dir qui dell'altre sue scelleraggini, fu sentenziato al fuoco; nulla valendogli a scamparsene il rinunziar che più volte, e avvegnachè giurando, non mai da vero, fece la nuova setta di Lutero e Zuinglio, che professava. E questi è uno dei Martiri di prima classe nel famoso Calendario Protestante del Fox, in

cui per aver luogo e festa nella Chiesa dei Protestanti, niun pregiudizio reca l'aver meritato il supplizio per quantunque si voglia moltitudine di misfatti, sì veramente che a tutti



Edmondo Geninga, sorpreso con dieci cattolici, mentre diceva messa, venne con essi imprigionato e mosso a morte perchè ricusarono di rendersi protestanti, il 10 Dicembre 1591 al Tiborne di Londra.

gli altri si aggiunga il maggiore di tutti, morir pertinace nell'odio del Pontefice Romano, e della Religione Cattolica. » (Bartoli, Inghilterra c. 3). Vedi Cobbet, Storia della Riforma, capi 8-9. — Federico Giorgio Lee, The Church under Queen Elisabeth, Chapt. 1.

Egli è ben vero che ai di nostri, dato giù il bolloro delle passioni, dai più savi protestanti si rende giustizia alla Regina Maria. Così, oltre il succitato storico Guglielmo Cobbet ed altri, il recentissimo dottore Anglicano James Gairdner nell'interessante suo lavoro storico: *La Chiesa d'Inghilterra nel Secolo XVI dall'ascesa di Enrico VIII alla morte della Regina Maria*, rivendica nobilmente il regno di Maria Tudor dalle censure e recriminazioni anglicane. « L'intolleranza di Maria, dice egli, non era di sua intenzione, e del resto è smentita dalla sua liberalità nel perdonare e dal desiderio di procedere dolcemente nel ristabilire la religione cattolica. Le persecuzioni erano il frutto della pertinacia, impudenza ed infedeltà dei riformatori, i quali cercavano all'estero un aiuto per insorgere contro il trono; i mezzi usati da Maria per raggiungere il suo intento, erano legali secondo l'uso dei tempi. L'epiteto di sanguinaria è ingiusto e indegno di ogni civiltà. »

Ma veniamo ad Elisabetta. Nata dall'unione illegittima di Arrigo VIII con Anna Bolena, era in età di venticinque anni, quando ascese il trono d'Inghilterra il 17 novembre 1558. Ella sotto Edoardo calvinista, fu dichiaratamente calvinista; sotto Maria cattolica si trasformò in cattolica: quando venne coronata regina d'Inghilterra, giurò solennemente con la formula consueta di recitarsi dal Re d'Inghilterra nella loro consacrazione, ch'ella altresì difenderebbe la Religione Cattolica, Apostolica, Romana; e alla Chiesa manterrebbe salva e intera la libertà, e al Clero i privilegi e i diritti concedutigli dal Santo Re Edoardo, e dagli altri dopo di lui; e tal promessa giurata e sottoscritta diede, come in mano a Dio, ponendola sopra l'altare.

Ma ben presto gettò via la maschera e si scopri protestante e determinata a distruggere con ogni mezzo la religione cattolica nel suo regno e stabilirvi in quella vece lo

scisma e l'eresia. Allora i ministri della pretesa riforma, nei loro entusiasmi per la novella regina si mostrarono, come sempre, corrompitori della divina Scrittura. « Essi, che al-



Giovanni Amlax e Roberto Dalby, condannati a morte dagli Evangelici Protestanti di York perchè Sacerdoti Cattolici, costanti nella loro fede. Dopo impiccati vennero sventrati, fatti in pezzi, e le loro viscere abbruciate, il 15 Marzo 1558.

l'ascendere che fece il trono Maria la cattolica e professarsi solennemente tale, corsero ai ridotti, alle cattedre ed ai pergami a schiamazzare contro essa siccome non potuta succedere alla Corona in quanto era donna; perocchè di ragion

divina essere, che donna, di quantunque alto affare, non signoreggi il maggior di sé, che è l'uomo; e cento passi della divina Scrittura ne allegavano in prova, tutti alla loro interpretazione, sì letterali e sì chiari, che più non l'è il sole di mezzodì; succeduta a Maria, Elisabetta, comparvero sui pergami con la divina Scrittura in mano, e quasi dimentichi dell'averla sì confidentemente allegata contro a Maria in quanto donna e regina, trovavano ora tutto all'opposto in ogni libro del vecchio e del nuovo Testamento, passi oltrenumero molti, che in figure profetiche, di mistero sol da essi compreso, predicavano, descrivevano, poco men che non ancora la nominassero, Lisabetta, preparata in cielo, e promessa fin dal primo secolo della Chiesa, a dover' ella essere la redentrice dell'Inghilterra.

«Così i valenti uomini adoperavano la parola di Dio, or pro, or contro il medesimo argomento, sì come ne tornava lor bene, e facendo dello Spirito Santo quel che i marinai del vento, preso all'orza per fianco, che si fan da esso portare su e giù come vogliono, a termini direttamente contrari. » (Bartoli, Inghilterra, vol. I, c. 4).

* *

Far passare il popolo inglese dalla religione cattolica alla protestante non potevasi senza spargimento di sangue, ed Elisabetta era risoluta anche a questo per ottenere l'empio fine. Perciò decreti i più sanguinari vennero emanati con l'approvazione del Parlamento. Tutti senza eccezione furono obbligati a prestar giuramento sulla supremazia spirituale della Regina sotto pena di morte. Or, come nota saviamente lo storico protestante Cobbet (l. c., c. 9), prestar questo giuramento, cioè riconoscere la supremazia della Regina in cose spirituali, equivaleva a rinunziare al Papa e alla Religione Cattolica, ossia divenire un apostata. Così una grandissima parte del suo popolo era ad un tratto condannata da Elisabetta alla morte, perchè aderiva a quella

religione medesima, nella quale essa aveva pubblicamente vissuto finchè divenne regina, e nella quale avea giurato di credere fermamente nel dì solenne di sua incoronazione.

Quest'atto di mostruosa barbarie fu seguito da altri simili, coi quali si dichiaravano rei di delitto di alto tradimento tutti quei sacerdoti, che celebrassero Messa, oppure che venissero dall'estero, e rei d'alto tradimento erano pure dichiarati quelli che darebbero alloggio e favore a qualsivoglia sacerdote cattolico.

In base a questi e somiglianti decreti, centinaia e centinaia di sudditi inglesi furono massacrati nel modo più inumano, perchè venivano prima appiccati, poi squarciati ancora vivi, ed estrattane le viscere tuttavia palpitanti, se ne tagliavano in pezzi i corpi; e tuttociò soffrivano queste povere vittime, perchè erano troppo virtuose e sincere per apostatare da quella fede, che la stessa regina nel giorno di sua incoronazione aveva solennemente giurato di professare e difendere.

Ma non basta. Avendo la regina Elisabetta rovesciati gli altari, scacciati i sacerdoti dalle chiese, e posti in loro vece miserabili ministrelli d'errore col nuovo libro di preghiera in mano, confezionato dall'empio Cranmero e da altri eretici, obbligò tutti i suoi sudditi cattolici sotto pena di enormi multe, ed, in caso di persistente rifiuto, sotto pena di prigione e di morte, ad assistere nelle profanate chiese, al culto ereticale, ed udirvi le prediche dei ministri protestanti. Così tutte le persone dabbene, sincere e coscienziose, erano incessantemente agitate, perseguitate, rovinate da multe enormi, condannate alle prigioni, ovvero obbligate a fuggir via dalla loro patria per cercare in suolo straniero quella libertà di professare la religione dei padri loro, che veniva ad essi negata in Inghilterra in nome della riforma protestante. Prigioni, torture, esilio e morte, ecco in qual modo si stabiliva il protestantesimo in Inghilterra! (Vedi Cobbet l. c. e Federico Lee: *The Church under queen Elizabeth*).

*L'inquisizione anglicana e i recusanti.
Il Tribunale.*

I calvinisti e gli altri pretesi evangelici, avendo trovato nella regina Elisabetta lo strumento più adatto a consolidare in Inghilterra l'eresia, adoperavano tutti i mezzi perchè procedesse sempre innanzi nella via delle persecuzioni. Essi, come sempre i settari, avendo sulle labbra la parola *libertà*, incatenavano con le più dure ritorte chiunque osasse professare la religione cattolica, la religione in cui erano nati e vissuti, la religione dei padri e degli avi loro.

Stabili perciò Elisabetta un tribunale della più abbietta tirannia religiosa. Questo proscriveva in pubblico ed in privato e persino nell'intimo della mente e del cuore dei cittadini inglesi, la religione cattolica. Componevasi di vescovi e di altri ministri protestanti, il potere dei quali si estendeva su tutto il regno e su tutte le classi e condizioni di cittadini, le opinioni religiose dei quali potevano essi esaminare e punire a loro piacimento. Non era d'uopo aver testimoni per convincere gl'imputati, ma questi senz'altro erano imprigionati e messi alla tortura perchè manifestassero il preteso delitto di religione cattolica. Bastava un sospetto contro chiunque si fosse, per farlo trarre al loro tribunale, dove gli domandavano *d'ufficio* un giuramento per cui era obbligato a rivelare i proprii pensieri in fatto di religione, e, se cattolico, doveva accusare se stesso, i suoi parenti ed amici, e perfino i proprii genitori, sotto pena di morte.

Questi ministri del protestantesimo infliggevano quante multe loro talentava, imprigionavano per qualunque durata di tempo piacesse loro, coniavano nuovi articoli di fede, ed esercitavano un assoluto dominio sui corpi e sulle anime di quel popolo, che si vantavano di aver liberato dalla schiavitù del Romano Pontefice. (Vedi Cobbet, Storia della riforma protestante in Inghilterra, cap. XI, n. 339 e segg.). Non si possono descrivere i patimenti dei Cattolici sotto

un tale regime. Ascoltare la Messa, ospitare un sacerdote, riconoscere la supremazia spirituale del Papa e simili atti di fede e di pietà cristiana, che nessun cattolico poteva co-



Tommaso Sherwood, gentiluomo londinese, è tormentato sull'eculeo, prima di essere giustiziato in Londra il 7 Febbraio 1577, reo di avere ascoltata la Messa e di perseverare cattolico. Un ministro protestante vuol disputare con lui, mentre è tormentato.

scienziosamente tralasciare, lo mandavano a quella crudele morte, colla quale si punivano in Inghilterra i rei di alto tradimento, e che consisteva nella impiccagione e squartamento delle viscere ancor palpitanti.

I Ricusanti.

L'inquisizione anglicana non si appagava di vietare con sì gravi pene la professione della religione cattolica in pubblico ed in privato, ma costringeva i cattolici a frequentare le chiese protestanti, ad assistervi all'abborrito culto, ed ascoltare il sermone di quei ministri, le parole dei quali ferivano i più sacri sentimenti delle loro coscienze. Quei che si ricusavano a queste sacrileghe ingiunzioni, uomini, donne o fanciulli che fossero, erano obbligati a pagar multe enormi, e, non potendo, erano rinchiusi nelle prigioni, fintantochè non facessero atto di apostasia. Queste multe poi erano tanto esagerate e venivano esatte con sì incessante rigore, che tutti i Cattolici di coscienza erano minacciati dell'estrema rovina.

Le prigioni del regno rigurgitarono ben presto di cattolici d'ogni età, sesso e condizione, i quali si rifiutarono di entrar nei templi protestanti ad assistervi al culto riformato. Di che impensieriti i magistrati, che non potevano tener nelle prigioni popolazioni intiere, domandarono permesso di porli in libertà. Ma ciò non fu concesso, che a condizione, che venissero prima pubblicamente flagellati e avessero le orecchie forate da un ferro rovente.

Nè bastando queste crudeli misure, fu emanata una legge che tutti i *ricusanti* che non poteano pagare 20 marchi l'anno, somma che equivarebbe al presente a dodici volte tanto, dovevano mandarsi in bando dall'Inghilterra entro tre mesi dalla sentenza, ed in caso che rimpatriassero, erano puniti di morte. L'esecuzione di così barbara legge per l'enorme numero dei ricusanti era difficilissima. Tuttavia Elisabetta insisteva e minacciava senza tregua i magistrati, che, non sapendo come eseguirla, taglieggiavano i poveri Cattolici a loro talento ed estorcevano da essi quanto più danaro potevano come pegno del loro riscatto dal delitto di apostasia e di profanazione, che loro veniva imposto.

Si è testè pubblicato in Inghilterra dall'erudito Francesco Aidan Gasquet coi tipi di Giovanni Hodges, un opuscolo

intitolato *Hampshire recusants*, tutto a base di documenti ufficiali. Per formarsi un'idea delle sofferenze dei perseguitati Cattolici, basta notare che nel solo anno 1612, sotto il



Lord Filippo di Arundel, condannato a morte per la fede, l'anno 1535 scrive nella Torre di Londra queste parole: « Quanto più di afflizione per Cristo in questo secolo, tanto più di gloria con Cristo nel futuro. »

re Giacomo I, nella sola Contea di Hampshire, le proprietà dei Cattolici ricusanti confiscate a beneficio della corona ammontarono a Lire sterline 4,452,720, *quattro milioni, quattrocento cinquantaduemila settecentoventi*, cioè a Lire italiane *Centoundici milioni, trecenticiottomila*.

*Palimenti e fortezza
delle donne Cattoliche d'Inghilterra.*

Da una relazione del P. Garnett, scritta nel 1593 sui rigori sostenuti quell'anno dai Cattolici nelle provincie settentrionali d'Inghilterra, il P. Daniello Bartoli nella sua Storia d'Inghilterra Libro V, cap. 5, narra le seguenti cose a proposito dei *ricusanti*. « Perciocchè le antiche carceri erano piene, il Vicerè sei nuove e gran carceri aperse, due in York, le altre quattro divise per diverse castella: nè, può alcuno, senza commuoversene a pietà, vedere il lungo catalogo che soggiunge, delle nobili, non sol maritate e quali gravide, qual co' bambini in fasce, ma vergini, vedove, matrone presso a decrepite, e fanciulle di tenerissima età, strascinate alla carcere, e chiusevi, non a guardarvele, ma a tormentarle con le disagiosissime stanze ch'elle erano.... l'ordinario vitto v'era in due pessime condizioni, tristo e caro; l'uno e l'altro quanto alla crudeltà e all'avarizia dei guardiani piaceva.

« Similmente degli uomini, e parlo qui sol dei nobili, stivati alla rinfusa coi vili nel medesimo carcere, e talun di essi con più figliuoli seco a moltiplicargli la pena, nel vederlisi continuo innanzi consumar dalla fame, e da durissimi trattamenti. Certi in lor riguardo ne caddero, e altresì dalle donne, ma di queste una per dieci degli uomini; tanto era più forte la virtù nel sesso debole.

« E vaglia il vero, non v'ha per avventura nel Cristianesimo, nazione, le cui donne abbiano maggiori meriti con la Fede Cattolica, che le Inglesi, e le più avanti fra esse, le più illustri per chiarezza di sangue e titoli di nobiltà.

« Ed io nel rassegnar che fo d'anno in anno le memorie venutemi di colà, ne ho continuo alle mani esempi e fatti di virtù nulla meno alle eroiche, sopra ogni saldezza di spirito, tenentesi ad ogni prova di persecuzione, e in ogni genere di contrasto; e questi in numero tanti, e in qualità sì degni, che a compilarne, come ben si potrebbe, un vo-

lume da sè, quel che è cosa avvenuta sotto ai nostri tempi, crederebbesi agevolmente da chi nol sa, istoria di quei primi e tanto celebrati secoli della Chiesa perseguitata.



Anna Line, gentildonna, dice ad alta voce, mentre sta col capestro al collo, « Io sono condannata a morte per aver dato alloggio ad un Sacerdote Cattolico: e sono tanto lungi dal pentimento, che con tutto l'anima mi vorrei averne albergati mille. Un ministro protestante le sta accanto tentandole di pervertirla, ma indarno. Essa fu giustiziata al Tiberno il 17 Febbrajo 1601.

« Intanto i palagi e le case degl'imprigionati, sol perchè *ricusanti*, non altrimenti che se fossero traditori della Patria e del Principe, andavano a ruba, a sacco, a discrezione, o

per meglio dire, a guadagno del Governatore e dei suoi ufficiali... Molte donne poi che albergavano, o anche sol sovvenivano sacerdoti cattolici, furono senza remissione condannate alla morte ed impiccate alle forche. „ Così il Bartoli.

A tirannie così ributtanti, cominciate da Elisabetta e continuate dai susseguenti regni sotto l'egida della Riforma, per ben due secoli, resta l'animo oppresso e sospira a tempi migliori. E questi finalmente spuntarono nel secolo testè decorso, quando, dato giù il bollore delle passioni settarie, cominciò a brillare nell'Inghilterra un'aurora di serenità e di pace.

Martirio dei beati Edmondo Campion, Alessandro Briant e Tommaso Cottam, sacerdoti della Compagnia di Gesù.

Edmondo Campion, Alessandro Briant e Tommaso Cottam, sacerdoti e religiosi della Compagnia di Gesù, non di altro rei che di non aver voluto apostatare dalla fede cattolica, dopo inauditi tormenti vennero messi a morte il 1° dicembre 1581 in Londra, al Tiborno, col supplizio dei rei di lesa maestà.

Edmondo Campion, giovane fornito dei più bei doni di natura e di grazia, la cui parola vivace e calda commuoveva gli animi di quanti lo ascoltavano, dopo essere stato uno dei più brillanti alunni della Università di Oxford, aveva abbandonato con la patria le più belle speranze di una gloriosa carriera per mantenersi fedele alla religione cattolica. Entrato nella Compagnia di Gesù in Roma, fu tra i primi Inglesi di quest'Ordine che ritornassero in Inghilterra a confortare nella fede i perseguitati cattolici, esponendosi a perdere libertà e vita.

Questi, come i cristiani nei tempi delle grandi persecuzioni dei Neroni, dei Diocleziani e degli altri mostri coronati della Roma Pagana, dovevano adunarsi nei più ri-



Giovanni Finch, gentiluomo inglese, avendo ricusato di andare al tempio protestante vi è trascinato violentemente per le vie di Manchester, avendone il capo rotto dal selciato. Perseverando nella fede cattolica, fu giustiziato in Lancaster il 30 Aprile 1581.

posti nascondigli se volevano assistere al Divin Sacrificio della Messa, ricevere i Santi Sacramenti e udire la parola di Dio dalle labbra del suo Ministro.

Il Campion, in abito di mercante, approdò a Dover il 25 giugno del 1580, e subito si pose all'opera. Percorse prima le contee di Berk, di Oxford, di Northampton, poi altre, ricoverandosi nelle case dei cattolici, predicando, confessando, dicendo Messa e confortando tutti a non temere, a farsi animo, confidando nell'aiuto di Dio, che avrebbe tenuto conto della loro fedeltà e dei loro patimenti per la santa fede.

Scrisse e pubblicò un libro intitolato *Le dieci ragioni*, col quale confutò trionfalmente gli errori del protestantesimo. Questo, rapidamente diffuso, produsse una profonda impressione in tutta Inghilterra. Parecchi professori dell'Università di Oxford, i quali avevano grandissimo concetto della virtù e dottrina del Campion, ne rimasero altamente soddisfatti, e con essi tutti i cattolici che vedeano la loro fede sì trionfalmente confermata e difesa.

Ma i fautori dell'eresia, massime i ministri e pastori protestanti e i consiglieri della Regina Elisabetta, come gente determinata non a cercare, ma a sopprimere e soffocare la verità, ne fremettero di rabbia e giurarono la morte del dotto scrittore.

Il beato Edmondo Campion ne presagiva le truci geste, quando scriveva al Superiore Generale del suo Ordine, P. Claudio Acquaviva: « Per la causa di Cristo ai nostri libri, scritti con l'inchiostro, ne succederanno altri scritti col sangue, che saranno pubblicati fra breve. »

* *

Infatti non molto dappoi, mentre egli nel Castello di Lyford della nobile famiglia Yates, amministrava i Santi Sacramenti e la parola di Dio ad una sessantina di cattolici, quivi nascostamente raccolti a questo fine, venne sorpreso dagli sgherri di Elisabetta, guidati dal traditore Elliot.

Legato come un malfattore insieme agli altri signori cattolici, che quivi erano, fu condotto in prigione con essi ad Abington, dove molti professori e cittadini della vicina città

di Oxford vennero in folla ad incontrarlo e salutarlo, dimostrando con le parole e sul volto il dolore della sua cattura e la stima e compassione che avevano per lui.



Il Beato Edmondo Campion d. C. d. C. è menato prigioniero a Londra, legato sul cavallo con la seguente scritta al cappello: « Edmondo Campion, il sedizioso gesuita. »

Di là furono menati a Londra. Il comandante Forster ebbe ordine di trattar duramente il Campion e gli altri prigionieri, suoi compagni, e di farli entrare in Londra in un giorno di sabato quando era mercato, e strade e piazze erano piene di gente della città e del contado. Gli fu pur trac-

ciato tutto il cammino da seguirsi, perchè i prigionieri passassero pei luoghi più popolati, a maggiore ignominia loro e trionfo dei persecutori. Furono pertanto incatenati i loro gomiti, annodate le mani sul petto, fermate le gambe sotto il ventre dei cavalli, e intorno al cappello del Beato Edmondo appiecarono un cartello dov'era scritto a grandi lettere: *Edmondo Campion, il sedizioso gesuita*. Così il 22 luglio fecero la loro entrata, e con grande loro vitupero furono condotti per le strade e per le piazze stipate di gente di ogni sorta fino alla Torre. Però il loro aspetto sereno, e specialmente l'aria sorridente e quieta del P. Edmondo palesavano la loro innocenza, e mettevano negli spettatori meraviglia e insieme pietà. Arrivati che furono alla carcere, il P. Edmondo si volse ai soldati con parole amorevoli, salutelli caramente, perdonò loro ogni offesa, e li ammonì a ricordarsi della salute dell'anima. Anche ad Elliot diede cordialissimo perdono, offerendosi pronto ad ascoltarne la confessione e a dargli l'assoluzione; ma, soggiunse, ci vorrebbe però una buona penitenza. Il governatore della Torre, Sir Owen Opton, lo mise in una carcere così angusta, umida e scura che per questo era detta: *Little Ease*, ossia *Po'agio*; ma quattro giorni dopo ne fu tratto segretamente, e condotto in barca sul Tamigi all'abitazione del conte di Leicester, dove si trovò al cospetto della regina, del conte Dubler, del conte di Bedford, e dei Consiglieri privati. Lo accolsero con ogni cortesia di maniere, e vollero udire da lui la ragione della sua venuta. Forse per trovar pretesto di accusarlo, e per allettarlo colla speranza della grazia ed indulgenza sovrana, si trattennero lungamente con esso lui; ed egli seppe soddisfare alle loro dimande con tanta ingenuità e schiettezza, che nel licenziarlo uno di essi disse: « Voi non avete altra colpa che di essere Papista. »

Al Campion venne offerto da parte della Regina Elisabetta, che lo avea voluto vedere nella casa del Conte di Leicester, ogni più lusinghiero avanzamento in corte o nella carriera ecclesiastica, se volesse acconsentire a mostrarsi

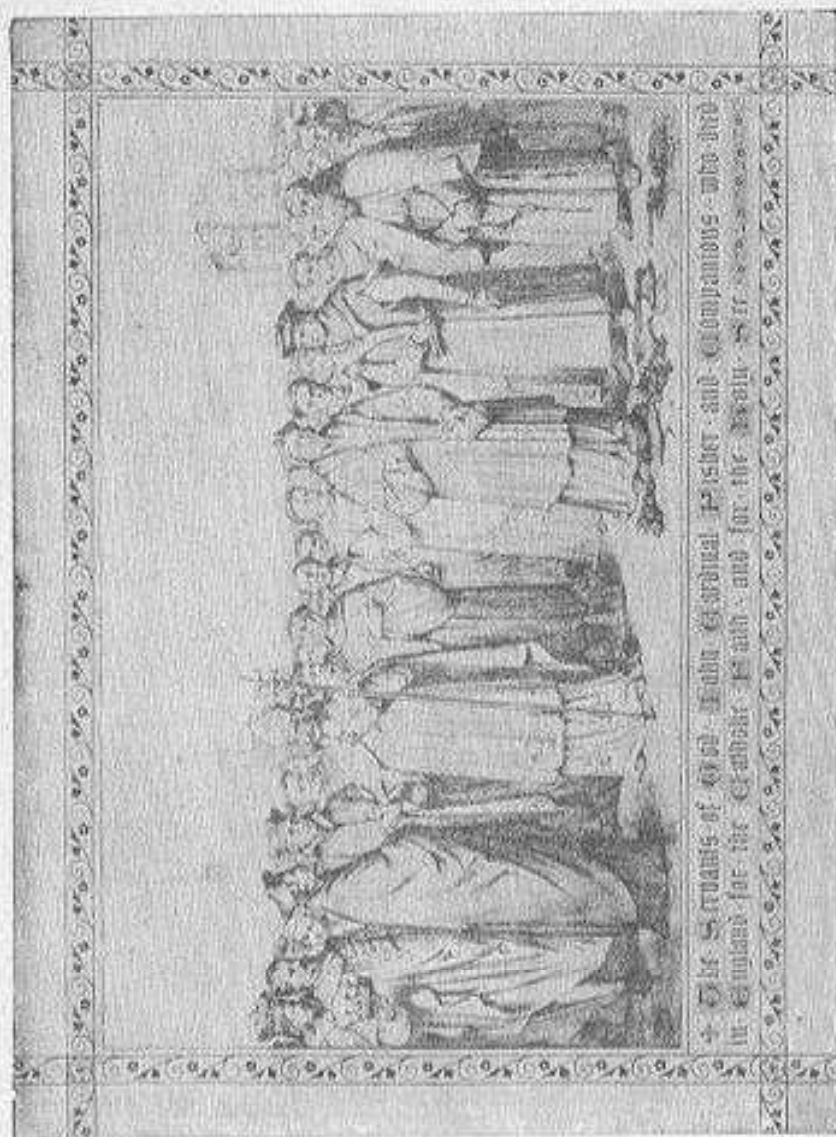
protestante; ma egli con rispetto e franchezza, rispose: « Io mi glorio di essere Papista (come voi mi chiamate); e non posso comprare le vostre dignità, i vostri onori e le vostre ricchezze con la rovina e perdita dell'anima. »

Per espugnare la sua costanza lo tormentarono duramente. Condotta alla grotta sotterranea, fetida ed oscura, dov'erano schierati gli orridi apparati da martoriare i rei di lesa maestà, prima d'entrare inginocchiandosi sulla soglia, si fece il segno della santa croce, e mentre lo spogliavano, lo legavano, e lo tormentavano, non facea che invocare dolcemente i nomi di Gesù e di Maria. L'eculeo era composto di quattro sbarre di legno disposte in forma quadrilunga, alquanto alte da terra, ed aventi alle due estremità due subbii girevoli per mezzo di un manubrio. Si stendeva il paziente in mezzo a quello spazio; con grosse funi gli si legavano le mani e i piedi, e le funi si avvolgevano ai due fusoli estremi. I carnefici in verso contrario giravano il subbio ciascuno dalla parte sua, e il misero martoriato era levato in aria, e poi stirato, quando a strappate, quando seguitamente, con orribile spasimo di tutte le membra, e alle volte era lasciato così in quella posizione violentissima lunghe ore, dopo essere state tese le corde, finchè piaceva al soprastante. Invitta fu la pazienza, invitto fu il coraggio, invitto il silenzio del Campion, e piena la sconfitta dei nemici.

*
* *

Non minori tormenti sostenne Alessandro Briant, giovane d'anima angelica che gli traspariva dal viso e da tutta la persona. Rinchiusolo nella prigione di Counter, lo lasciarono parecchi giorni senza cibo nè bevanda di sorta, sicchè, oltre un estremo languore e sfinimento di forze, pativa una sete sì ardente e tormentosa ch'era costretto a lambire le umide pietre della carcere per procurarsi un qualunque ri-

storo. Quando lo videro ridotto quasi agli estremi, gli diedero un qualche misero e scarsissimo cibo, tanto solo che gli fosse bastevole a non morire; ed anche questo era scaltrissimo artificio degli eretici, perchè le vittime indebolite prima dallo stento e dall'inedia, più facilmente cedessero agli orribili tormenti dell'eculeo. Dal 28 aprile, in cui fu preso, fino al dì dopo l'Ascensione di questo medesimo anno 1581, stette in quella prigione. Quindi trasportato alle carceri della Torre, provò il terribile spasimo degli aghi, conficcatigli profondamente sotto le unghie delle mani e dei piedi, per indurlo a svelare ciò che avrebbe messo in pericolo la libertà e la vita de' sacerdoti cattolici. E perocchè, invece di rispondere a ciò che essi volevano, egli devotamente recitava il *Miserere* ed implorava perdono per sè e pe' suoi persecutori, l'Hopton ne montò in bestia, e scaricògli sul volto una tempesta di pugni e schiaffi, dandogli ogni villania che gli venne alla bocca. Non per questo turbossi punto il Beato martire, nè si distolse dalle sue preghiere, sicchè l'altro sempre più infuriato e imbestialito ordinò che fosse macerato dalla fame e dalla sete, e poi martoriato sull'eculeo. Ma pareva che egli non sentisse il dolore di tanto strazio, e rispondea con tranquilla fermezza: "Conosco il Padre Persons; ho vissuto intimamente con lui, e so dove si trova presentemente, ma non ve lo dirò in eterno"; e così a tutte le altre interrogazioni, che gli facevano a furia di orribili maltrattamenti, non rispondea mai sillaba di ciò che richiedesse segreto. Il dì appresso fu messo di nuovo al tormento e stiratovi con tanta forza che sembrava avessero deciso di farlo a brani. Se non che tutto calmo e sereno, cogli occhi al cielo e coll'anima in Dio, rivolgendosi a' suoi carnefici: "Questi soli, dimandò egli, sono i patimenti che mi potete dare? e voi credevate che per così poco io mi inducessi a tradire il mio Signore?"



I servi di Dio, Giovanni Cardinale Fisher e compagni, che morirono in Inghilterra per la Cattolica Fede e per la Santa Sede.

*
*
*

A Tommaso Cottam, fra gli altri tormenti fu inflitto il crudelissimo, detto la *figlia dello Scavenger*. Rinchiuso prima nelle prigioni del tribunale di Oaklands, fu quivi assediato da parecchi ministri protestanti, i quali per cinque giorni tentarono di pervertirlo. Fu però vano ogni tentativo, giacchè si tenne egli saldo contro tutti i loro sofismi, e confuse sempre trionfalmente i suoi avversari. Dopo ciò, fu di là mandato alla prigione detta Marshalsea, e quindi il 5 dicembre fu trasferito alla Torre per esser quivi posto ai tormenti. Non volendo egli confessare ai persecutori, come pretendevano con inaudita tracotanza, le interne sue colpe, fu sottoposto alla crudele pressione d'un ordigno detto la *figlia dello Scavenger*. Componeasi tale strumento di due grossi cerchi di ferro i quali si aprivano a ricevere il paziente e si chiudevano serrando le ginocchia e il petto di colui tutto raggomitolato in sè medesimo dentro una penosissima strettoia. Tenuto per più d'un'ora in sì violenta postura, gittò gran copia di sangue dalle narici, patendo indicibilmente, ma offerendo, come vittima volontaria, i suoi patimenti a Dio con invitta pazienza. Ogni festa, a furia di urtoni e calci, era per forza condotto con altri sacerdoti a udire le prediche di un ministro protestante; ed essi, non potendo altro, tutti insieme lo interrompevano, confutando gli spropositi, che diceva, mentre invano fremevano l'Hopton, general custode delle prigioni, di cui non temevano nel difendere la fede, nè l'autorità, nè le minacce, nè i tormenti.

*
*
*

Questi tre eroi della fede furono menati insieme al martirio il 1 dicembre 1581 in Londra.

A guisa di bestie, peggio di bestie, si trascinavano al supplizio i rei condannati d'alto tradimento; distesi sopra

un graticcio, e legati supini sopra di esso, a coda di cavallo erano tratti fino al luogo del patibolo, circondati per ogni parte dai soldati e dalla folla che andava sempre crescendo sino al famoso Tiborno. Così vi fu trasportato anche il Beato Campion sopra uno di quei traini, e sopra un altro lo Sherwin e il Briant. La strada era lunga, sassosa e tutta piena di fango, sicchè il capo de' Beati martiri n'era fortemente scosso ed urtato, il volto bruttato dalla mota. Erano però nel sembiante così tranquilli ed allegri, che la gente ne stupiva dicendo: Guarda come sorridono, guarda come vanno senza paura alla morte. Molti cattolici stavano loro d'appresso, specialmente al P. Edmondo, che figurava come il condottiero di quello stuolo beato; e chi compassionavalo, chi richiedea di qualche consiglio o della sua benedizione, chi rinettavagli il volto imbrattato; ed egli a tutti sorrideva e rispondea, tutti ringraziava e consolava. Passando innanzi ad una statua della Vergine, ch'era sfuggita all'odio de' nuovi iconoclasti, disse con soave espressione d'amore: *Moriturus te saluto*; come appunto quando entrò prigioniero in Londra, scontrandosi in una grande e magnifica croce, benchè avesse le mani legate sul petto, avea fatto tutto il possibile per armarsi di quell'augusto segno, mostrando sempre, anche in faccia a' suoi più beffardi persecutori, profondissimi sensi di religione. Mentre era trascinato per via, i predicatori calvinisti gli si faceano all'orecchio e gli diceano che si convertisse. Ma egli rispondea loro, che quelli che avevano bisogno di convertirsi erano appunto essi.

*
*
*

Giunti al Tiborno, fu egli il primo cui fecero montare sul carro sottoposto al patibolo, e subito, come gli fu ordinato, mise il capo entro al capestro, e poi cominciò a predicare sopra le parole: *Spectaculum facti sumus mundo et angelis et hominibus*; ma venne interrotto dallo sceriffo o

soprastante all'esecuzione del supplizio, che gli comandò di confessare le sue congiure e i suoi tradimenti dinanzi alla immensa moltitudine degli spettatori; ed egli dichiarò di nuovo la sua innocenza, e " se la mia religione, disse, si può chiamare congiura e tradimento, confesso che ne sono colpevole; ma d'altri tradimenti io non so nulla, e non ne ho fatto mai alcuno nè contro la regina, nè contro verun altro. „ Poi spiegò al pubblico qual fosse quel segreto che a forza di torture i nemici gli volevano cavar di bocca, cioè tutto ciò che si apparteneva agl'interessi della religione, all'aiuto avuto da' buoni cattolici per promuoverla, e all'amministrazione de' santi Sacramenti, protestando che di tutto ciò non avea mai detto verbo, e che tutti gli altri arcani di cospirazioni, di rivolte e di sedizioni a danno della regina e dello Stato erano tutte ciancie, favole e immaginazioni di chi volealo morto. Un ministro protestante esortavalo a pregare insieme con lui: " No, no, disse, voi non siete della mia religione, pregate da per voi, e io pregherò da per me: solo desidero che nella mia agonia quanti sono cattolici qui presenti dicano divotamente il *Credo*. „ Allora lo stimolarono a chieder perdono alla regina: ma egli rispose: " non ho di che; non l'ho offesa in nulla, e non so di che cosa domandar perdono. Sentite: queste sono le mie ultime parole, e però credo di meritare fede: sempre ho pregato per la regina, e prego ben di cuore anche al presente. „ — " Ma, e per qual regina? interruppe Lord Howard; „ ed egli: " Ho pregato e prego per la regina Elisabetta, vostra e mia sovrana, perchè il Signore le dia un regno pacifico e tranquillo, ed ogni altra prosperità temporale ed eterna. „ Ciò detto, gli fu tratto di sotto i piedi il carro, ed ei rimase sospeso al laccio, nè fu più tocco finchè non fu spirato; ma al momento in cui cadde col capo alla gola, s'alzò un gemito da tutta la moltitudine, la quale fece vedere come non solo non avea perduto, alla maniera dei persecutori, ogni senso d'umanità, ma era anzi profondamente commossa e impietosita. Il suo corpo al solito fu fatto in

quarti, e mentre laceravasi, cadde una goccia di quel benedetto sangue sopra un ricco e nobil giovane, chiamato Enrico Walpole, che all'istante si sentì mosso a rinunciare all'eresia (come sappiamo da lui stesso) e a farsi cattolico, per essere poi anch'egli a suo tempo gesuita e martire.

Con uguale costanza e serenità subì il suo martirio il beato Tommaso Cottam.

*
*
*

Venne la volta del Beato Alessandro Briant, il quale, vedendo accidersi e straziarsi innanzi a sé i due suoi diletti compagni, disse ad alta voce che era contento di morire in compagnia del P. Edmondo; colle quali parole produsse una viva commozione in quanti l'udirono. Fece una franca professione di fede cattolica; protestò di essere innocente; ributtò un calvinista che importunavalo con insulse domande; si pose in orazione con un viso così raggiante di gioia celeste, che pareva contemplare già la gloria del paradiso. In quel mezzo gli fu sottratto il carro e cadde impeso; ma il laccio, o per malizia, o per trascuraggine, era sì malamente disposto, che penò lungamente, penzolando dal patibolo, e quando il carnefice tagliò la funicella e squartollo, egli era tuttora vivo e spirante. Così andò a ricongiungersi in cielo col suo caro padre Edmondo, di cui era stato sì degno imitatore e compagno in terra.

Molti altri sacerdoti della Compagnia di Gesù sparsero il sangue per la fede cattolica in Inghilterra, due di questi, Tommaso Woodhouse e Giovanni Nelson, ricevettero gli onori dei Beati insieme ai tre, dei quali abbiamo descritto il martirio.

*Tormenti e morte di Margherita Clitheroe
a York in Inghilterra.*

L'inquisizione protestantica in Inghilterra si lordò del sangue innocente non solo di sacerdoti e claustrali esemplari, di laici intemerati, ma ancora di virtuose dame e di tenere giovanette, di null'altro ree, che di voler rimanere fedeli alla religione dei padri loro. Scegliamo fra molte Margherita Clitheroe, i cui tormenti e morte sono riferiti fedelmente da Federico Giorgio Lee nella sua documentata storia "The Church under Queen Elizabeth."

Margherita, figlia di Tommaso Middleton, nobile cittadino di York, e di Margherita Gascoigne di Gawtorpe, nacque l'anno 1556 nella città di York. Essendo ancora assai giovane, si congiunse in matrimonio con Giovanni Clitheroe, commerciante quivi assai noto, e divenne madre virtuosa di più figliuoli.

Il suo biografo, Giovanni Mush, parlando di lei quando fu imprigionata per la sua fede, dice: "Essa aveva circa trent'anni ed all'anima sua bella e graziosa Iddio accoppiò un corpo di corrispondente bellezza ed amabilità. Era d'ingegno pronto ed acuto, di rara discrezione in tutte le sue azioni, madre amorosa di molti figliuoli, il cui marito era uomo facoltoso e valente."

Sembra che nei primi anni di sua vita non avesse principii ben definiti in materia di religione; ma avendo udito dei patimenti, che tanti soffrivano nella sua patria per l'antica fede, si strinse a questa con grande sincerità e devozione. Rieusando perciò di assistere ai servizi religiosi dei Calvinisti, venne molte volte imprigionata, e in due occasioni separata per più di due anni dal marito e dai figli.

"Essa però (come nota il suo biografo) rivolgeva ogni cosa al suo bene e succiava miele dalla crudeltà de' suoi nemici. Questi la perseguitavano, ed ella ne traeva accrescimento di pazienza; questi la chiudevano in tetra prigione, ed ella ne imparava a dimenticare e spregiare il

mondo: questi la strappavano dalla casa, dal marito e dai figli, ed ella ne profittava per divenire più familiare al suo



Testa della Ven. Margherita Clitheroe, ancora fanciulla.

Dio; questi cercavano atterrirli, ed ella cresceva nella più gloriosa costanza e fermezza."

Il presunto delitto, per cui venne messa a morte, fu l'aver essa albergato sacerdoti cattolici, aver loro permesso di ce-

lebrare la Messa in sua casa, ed aver mandato ad educare suo figlio Francesco in un Seminario all'estero.

Il 10 Marzo 1586, per ordine del Presidente del Consiglio del Nord, fu perquisita la sua casa. Gli ufficiali di giustizia vi entrarono improvvisamente, e trovatovi un ragazzo, che essi sferzarono e minacciarono con corde, lo indussero a mostrar loro la stanza riservata al sacerdote, dove trovarono un altare portatile, un messale, alcune ostie e vesti sacerdotali; per la quale scoperta trassero immediatamente in prigione lei col marito.

Quattro giorni dappoi, condotta al tribunale, fu accusata di avere, contrariamente alle leggi, alloggiati e mantenuti gesuiti e preti, venuti da seminari, traditori della Regina, e di avere idolatricamente, iniquamente ed illegalmente, ascoltato Messa.

Il giudice Clinch fece l'interrogatorio, ma non poté aver altro testimonio dell'aver Margherita dato alloggio a sacerdoti ed ascoltata Messa, contrariamente alle tiranniche leggi, che un ragazzo intimidito da battiture e minacce. Margherita non rispondeva alle interrogazioni altro che parole in lode alla santa religione cattolica, senza che quegli potesse cavarle di bocca una qualsiasi confessione dei pretesi delitti.

Ciò non ostante, il giudice si accingeva a condannarla alla morte; ma questo parve tanto manifestamente ingiusto, che un predicante puritano, certo Wiggington, quivi presente, si levò in piedi e disse al giudice: "Badate a quel che fate, Signore. Voi sedete qui per fare vera giustizia. Il caso di questa donna è di vita o di morte. Voi, nè per divina, nè per umana legge, potete condannarla a morte sulla sola testimonianza di un fanciullo. Dovreste aver quella di due o tre uomini, degni di fede. Badate perciò a quel che fate. Sul vostro capo pesa questa causa."

"Io posso farlo per legge," rispose il giudice.

"Per quale legge?" domandò subito il predicante.

"Per legge di Sua Maestà la Regina," replicò il giudice, "la sola legge che noi riconosciamo."

"Ciò può essere," rispose Wiggington, "ma non per la legge di Dio, che nessuno può trasandare, sia pure la Maestà della Regina o chiunque altro."

Margherita Clitheroe fu nuovamente richiesta di difendersi, ma essa rispose come prima.

Allora un altro giudice, certo Rhodes, interruppe dicendo: "Perchè stiamo qui a perdere tutta la giornata con questa malvagia donna? Sbrighiamoci subito di lei."

Il suo parere fu accettato, ed il giudice Clinch solennemente si levò in piedi, e pronunziò la sentenza in questi termini:

"Margherita Clitheroe, avendo voi ricusato di adattarvi alle leggi del paese, dovete ritornare in prigione, e nell'infima parte di questa dovete essere interamente spogliata, e così nuda dovete essere distesa in terra sul vostro dorso ed oppressa di tanto peso quanto ne potrete sostenere; e così per tre giorni senz'altro cibo o bevanda, che un poco di pane muffito e di acqua fangosa; e il terzo giorno, con le mani e piedi legati a due pali e con un'acuta pietra sotto il vostro dorso, sarete compressa fino a morire."

Margherita accettò con serenità la orribile sentenza, e con umiltà e modestia disse a chi la condannava: "Se questo giudizio è secondo la vostra coscienza, io prego Dio, che, giunto il vostro tempo, voi troviate un miglior giudizio innanzi a Lui. Quanto al mio, io ne ringrazio con tutto il cuore l'Altissimo."

* * *

Dopo ciò fu consegnata agli sgherri e ricondotta in prigione. Allora il signor Tommaso Fairfax ed altri la pregarono caldamente di salvare se stessa e la famiglia con andare almeno una volta ad assistere al sermone nella chiesa protestante. Alcuni ministri anglicani di York ripeterono

questa domanda, ma invano. Uno di essi, certo Pease, disse: "Perchè ricusate di venire alla nostra chiesa, mentre abbiamo tante certe testimonianze, che siamo nella verità?"

Cui Margherita rispose: "Io credo in quella sola Chiesa, non fatta da uomo, la quale ha i sette sacramenti e una sola inalterabile fede; in questa io voglio vivere e morire."

La sentenza fu eseguita con tutto il rigore. Il terzo di fu condotta al luogo del supplizio. Essa vi andò lieta a piedi scalzi, distribuendo elemosine ai poverelli. Ai ministri protestanti, che ne tormentavano l'anima, esortandola ad abituare la fede cattolica, ed a pregare con loro, essa rispondeva: "Io non voglio pregare con voi; nè voi dovete pregare con me. Io non dirò nemmeno *Amen* alle vostre preghiere; nè voi dovete dirlo alle mie."

Quindi pregò pubblicamente per il Santo Padre, poi Cardinali, per tutti i Principi Cristiani. Pregò in modo speciale per la Regina Elisabetta, affinchè Iddio la riconducesse alla fede cattolica, perchè così dopo questa vita mortale potesse godere la pace del Paradiso.

Il bargello Fawcett le disse: "Signora Clitheroe, ricordatevi che voi morite per delitto di tradimento."

"No, no, rispose ella; non v'ingannate, vi prego. Io muoio per l'amore del mio Signore e Salvatore e per l'antica fede."

Egli soggiunse: "Toglietevi ora le vesti, perchè voi dovete morir nuda, come fu sentenziato."

Margherita inginocchiata, coi più lamentevoli accenti e con le lagrime agli occhi, e con essa altre donne, domandarono a grandi prieghi che potesse almeno ritenere gli indumenti inferiori di lino. Ma anche questo le fu brutalmente negato. Allora di nuovo supplicò, per l'onore del sesso femminile, che soltanto donne la denudassero, e che gli spettatori rivolgersero altrove gli sguardi.

Otto mendicanti, quattro uomini e quattro donne, si posero all'opera. Fu spogliata, e allora le donne le gettarono sopra una veste di lino. Fu distesa sul suolo con un faz-

zoletto sul volto. Una larga pietra durissima, acuminata di molte punte angolari, fu sottoposta al suo dorso. Ebbe le mani e i piedi strettamente legati ad opposti pali. Una



Orribile supplizio della Ven. Margherita Clitheroe, in odio della fede cattolica, dato dai protestanti nella città di York.

enorme porta di quercia le fu gettata sul corpo, e su questa, pesanti pietre venivano sovrapposte le une alle altre, finchè, oppressa da tanto peso, alline ne morisse. Essa continuamente pregava dicendo: "O Gesù, o buon Gesù, abbi pietà di me."

Margherita nel suo martirio pregava, pregava continuamente finché la sua voce divenne sempre più fioca, e poi più non si udì. La sua bell'anima vittoriosa era volata al Cielo.

Il marito fu sbandeggiato. I figliuolini, che la piansero a calde lagrime, e perseverarono nella fede, furono crudelmente flagellati, ed il maggiore di essi, dell'età di soli 12 anni, gettato a marcire in una prigione. (Lee, *The Church etc.*, Challoner, *Martyrs etc.* I pag. 126).

Lo storico inglese Lee, nella sua citata opera "The Church under Queen Elisabeth", parlando delle vittime fatte dal Protestantismo, solo sotto il regno di Elisabetta, dopo avere raccontato il Martirio di Margherita Clitheroe, soggiunge: Donne non meno che uomini erano costantemente trattate con la più severa crudeltà. Abbiamo relazioni sopra relazioni delle loro prigioni e torture. Nelle sole prigioni del Nord ne morivano centinaia dopo anni di sofferenze, consumate da tormenti e miserie. La signora Margherita Ward, nobildonna della Contea di Chester, e la signora Anna Line, gentildonna vedova, soffrirono la morte, giustiziate al Tiborno, la prima nel 1588 per avere soccorso un povero prete, Riccardo Walton, che fuggiva da Brodewell, la seconda il 27 febbraio 1601, per avere dato alloggio ad un prete, cosa neppure provata. La prima, Margherita Ward, fu spesso con somma infamia flagellata, ed aspramente torturata. Per otto giorni di seguito fu sospesa per le braccia ad una trave, senza che i piedi toccassero la terra, tormento doloroso che più volte la fece svenire. Fattala ritornare ai sensi, la flagellavano di nuovo, e l'appiccavano come prima alla trave. Le venne offerta la libertà a condizione che consentisse di andare alla Chiesa Protestante, ma essa ricusò. Quando le rimproveravano di avere aiutato un povero prete contro gli ordini della Regina, essa rispondeva, che, se Sua Maestà avesse i sentimenti di una donna, e avesse conosciuto quanto soffriva il sacerdote Walton, lo avrebbe certamente soccorso ella medesima nella sua fuga.

E la signora Anna Line, sul palco ferale, quando era sul punto di venire giustiziata, abbracciò la fune, e con quanto vigore potè, esclamò: "Io sono sul punto di soffrire la morte per aver dato alloggio ad un sacerdote. Sono tanto lungi dal pentirmene, che con tutto il mio cuore vorrei averne albergati mille invece di uno solo."

Maria Stuarda, regina di Scozia.

Nobilissima fra le vittime del fanatismo protestante fu Maria Stuarda, Regina di Scozia. Perché fervorosa cattolica, furono violati a suo danno i più sacrosanti diritti di ospitalità, di parentela, di sovranità, di giustizia. L'assassinio, e, non essendo questo riuscito, un processo illegale ed iniquo parvero ai protestanti d'Inghilterra i mezzi più adatti, onde sbarazzarsi di questa cattolica regina. Si fabbricarono documenti falsi. Il Conte di Leicester, arrabbiato evangelico, cercò di giustificare il progettato avvelenamento di Maria Stuarda con la Sacra Scrittura. A questo fine mandò a Sir Francesco Walsingham un ministro protestante, perché gli dimostrasse a rigor di logica, che secondo l'insegnamento della Bibbia, una regina idolatra dev'essere messa a morte. E Maria Stuarda, a suo giudizio, era tale, perché da fervorosa cattolica venerava, le sacre immagini.

Lo storico Lee, nella sua recente e documentata Storia "The Church under Queen Elisabeth", al Capo VIII, racconta fedelmente il tessuto d'iniquità che fu il processo, col quale la Commissione composta di 22 Pari d'Inghilterra, giudicò Maria degna di morte. A determinare ambo i rami del Parlamento, quello dei Lordi e quello dei Comuni, ad approvare la sentenza di morte e sottoporla alla Regina Elisabetta, che nulla di meglio desiderava ed aspettava; si mosse la molla del papismo, ossia cattolicesimo, di Maria Stuarda. I Vescovi protestanti, membri del Parlamento, con frasi untuose ed ipocrite, dichiarando che avevano unicamente a cuore il puro Vangelo, esortavano Sua Maestà la Regina

Elisabetta a non perdonare alla papista Maria Stuarda, per non imitare il re Saulle, che disobbedendo a Dio, aveva



Maria Stuarda, Regina di Scozia,
Vittima dei Protestanti, perchè sempre fedele alla Cattolica Religione.

perdonato al re Agag; ma la immolasse risolutamente al puro Evangelo.

Quando Lord Buckhurst, recossi per ordine del Parlamento al Castello di Fotheringay, dov'era da diciotto anni prigioniera Maria, a notificarle la sentenza di morte, le disse, che sarebbe stata inutile ogni domanda di grazia, perchè il

suo notorio attaccamento al Papato, le sue idolatriche superstizioni di ascoltare la Messa e di venerare le immagini, ren-



Maria Stuarda Regina di Scozia, perseguitata aspramente dai protestanti pel suo attaccamento alla fede cattolica, vien fatta decapitare in odio della medesima fede per sentenza di Elisabetta Regina d'Inghilterra, il dì 8 Febbraio 1587.

devano la sua esistenza assolutamente incompatibile con la salvezza e sicurezza della nuova religione.

Al che Maria rispose con dignità, che la sentenza era del tutto ingiusta, essendo essa innocente dei delitti appostile, (d'avere cioè chiamati eserciti stranieri, e di avere cer-

cata la morte di Elisabetta), che il suo vero delitto era evidentemente la sua religione, per la quale essa era prontissima a morire.

La sentenza di morte di questa innocente e pia Regina fu firmata da Elisabetta il 1° febbraio 1587, ed eseguita il giorno 8 del medesimo mese nel Castello di Fotheringay nel Northamptonshire. Allorché i Conti di Kent e di Shresbury, introdotti alla sua presenza, ebbero letta l'ingiusta ed illegale sentenza, Maria rispose: "Miei Signori, il giorno da me tanto desiderato e sospirato è finalmente giunto. E qual fine migliore posso io avere, che dare la vita per la mia fede? Per questa e solo a cagione di questa io debbo oggi soffrire la morte. Quanto all'avere io tramato contro la vita della vostra Sovrana, notate bene le mie ultime parole (così dicendo pose la mano destra sovra un libro del nuovo Testamento quivi aperto sul tavolo); io chiamo a testimonio il Dio vivente, che giammai pensai o immaginai tal cosa."

"Madama," replicò il Conte di Kent, rabbioso calvinista, questo libro è un Testamento papista, e non il libero e benedetto Vangelo di Cristo. Un giuramento su codesto libro non ha valore."

"Questo è un libro cattolico," essa esclamò, "ed è perciò che io lo stimo tanto più, e voi dovrete valutare maggiormente il mio giuramento preso sopra di esso."

"Madama," rispose il Conte, "la vostra vita avrebbe dovuto essere la morte della nostra nuova religione; mentre la vostra morte, che Dio il conceda, sarà la sua vita."

"Avete udito ciò?" chiese la Regina ai presenti: "il Signor Conte di Kent ha ora tradito il suo segreto. Ella è la mia religione; sì, è la mia religione," ripeté con grande enfasi, calcando questa parola, "quella che è causa della mia morte."

Domandò l'assistenza d'un sacerdote cattolico, che le fu crudelmente ruscata. In quella vece il decano protestante Fletcher, furioso calvinista, ebbe l'impudenza di esortarla, in quel momento supremo, ad apostatare dalla fede romana,

vomitando le più insolenti bestemmie contro la Santa Chiesa Cattolica. La pia Regina, perseguitata fino all'ultimo respiro dalla tracotante intolleranza del focoso ministro protestante, rivolse altrove lo sguardo, pregandolo di tacere e di lasciarla morire in pace. Ma insistendo il fanatico predicante, Maria senza dargli ascolto proseguiva le sue preci, recitando il *Miserere* ed altri devoti Salmi. Quindi sollevato in alto un crocifisso d'avorio, che stringeva fra le sue mani, disse: "Come le tue braccia, o benedetto Salvatore del mondo, furono distese sulla Croce; così ora, o Signore, ricevimi fra le braccia della tua misericordia, e perdonami i miei peccati."

Ma neanche in questi supremi accenti di pietà e di fede venne lasciata tranquilla dall'intollerante fanatismo protestante; chè il feroce calvinista, Conte di Kent, la interruppe, dicendo: "lasciate stare queste ciurmerie papiste; portate Cristo nel cuore e non tra le mani."

Al quale insulto la Regina, dignitosa e calma, rispose: "Io non posso stringere tra le mani l'immagine di Cristo Crocifisso, senza portarlo allo stesso tempo nel cuore."

Dopo tanti combattimenti e sì dure prove, la pia ed innocente Regina, tra le lagrime dei suoi familiari e di molti altri, che assistevano a così doloroso e commovente spettacolo, piegò il candido collo alla scure, e, proferite queste parole: "nelle tue mani, o Signore, raccomando lo spirito mio," al terzo colpo ebbe il nobile capo spiccato dal busto; e la sua bell'anima vittoriosa volò con la palma del martirio a ricevere dall'Eterno Giudice la corona di gloria, che si era meritata. Onore a Lei, ed infamia eterna ai suoi persecutori!

Epilogo del codice di sangue dell'Inghilterra protestante, rimasto in vigore fino ai primordi del secolo XIX.

Potrebbe taluno credere, che le leggi di persecuzione contro i cattolici d'Inghilterra e d'Irlanda fossero poche e di breve durata, e venissero applicate soltanto nei periodi più furibondi del regno d'Elisabetta. Egli s'ingannerebbe a

partito. Queste leggi, molte e gravosissime, durarono e si applicarono fin quasi ai nostri tempi. Cediamo anche in ciò la parola al protestante Cobbet, che nella spesso citata sua storia, opiloga il *codice penale o codice di sangue* dell'Inghilterra protestante, codice composto di oltre duecento atti del Parlamento, emanati dai primordi del regno di Elisabetta fino al ventesimo anno di quello di Giorgio III, nei seguenti termini.



In Inghilterra il codice protestante privava i Pari cattolici del diritto di sedere nel Parlamento, diritto che tenevano dai loro natali, e privava gli altri del diritto di far parte della Camera dei Comuni. Toglieva inoltre a tutti i cattolici il diritto di votare nelle elezioni.

Imponeva doppi balzelli ai cattolici che rifiutavano di abiurare la religione dei loro maggiori. Negava loro l'accesso al potere, e impedivoli di sostenere fino i più bassi impieghi. Li dichiarava inabili a presentar soggetti a benefizi ecclesiastici, quantunque un tal diritto fosse esercitato da quaqueri e da ebrei.

Condannava i cattolici ad un'ammenda di venti lire sterline (500 franchi) al mese, se non frequentassero esattamente il culto anglicano, frequenza che per essi era un vero atto di apostasia.

Vietava ai medesimi, sotto gravi pene, di conservare armi nelle proprie case, anche per loro sicurezza, di trattar cause nei tribunali, essere tutori o esecutori testamentari, esercitare la professione di medico o di avvocato, e di allontanarsi oltre cinque miglia dalla propria abitazione.

Ogni donna maritata, che non frequentasse assiduamente il tempio della *chiesa stabilita*, perdeva due terzi della dote, non era più atta a diventare esecutrice testamentaria di suo marito, e poteva essere imprigionata durante la vita di questo, salvo che egli pagasse per lei dieci lire sterline di ammenda

ogni mese. Quando un uomo era convinto di questa medesima colpa, i quattro primi giudici di pace, che capitassero,



Riccardo Thirkill, Sacerdote, condannato a morte dal Tribunale Protestante di York per avere amministrato il Sacramento della Penitenza, va calmo e lieto al supplizio il 29 Maggio 1567.

potevano citarlo e costringerlo ad abiurare la sua fede, e, se ricusava, condannarlo, senza il parere di alcun giuri, ad un bando perpetuo dal territorio inglese.

I due primi giudici di pace, che sopravvenissero, avean diritto di citare innanzi al loro tribunale e senza alcuna in-

formazione preventiva, qualunque cattolico passasse i sedici anni, e se questi rifiutava di abiurare la religione cattolica e persisteva per sei mesi nel rifiuto, diventava incapace di posseder terre: tutte quelle che gli appartenevano andavano per diritto al suo più prossimo erede protestante, il quale non gli doveva poscia rendere alcun conto del loro prodotto. Il cattolico ostinato non poteva più comprar terre, ed ogni atto e contratto sottoscritto da lui era radicalmente nullo.

Erano condannati ad un'ammenda di sei lire sterline (centocinquanta franchi) al mese coloro che impiegavano nelle proprie case un precettore cattolico, e questi veniva inoltre punito con un'ammenda di due lire sterline (cinquanta franchi) *al giorno*. Erano condannati similmente a pagar due lire sterline quelli che mandavano un fanciullo ad una scuola cattolica straniera; e questo fanciullo diventava inoltre inabile ad ereditare, a comprare, a posseder terre, redditi, beni, crediti, legati o capitali. Si puniva con ammenda di centoventi lire sterline (tremila franchi) colui che celebrasse la Messa, e di sessanta lire sterline (mille cinquecento franchi) colui che l'udisse. Ogni prete cattolico che venisse dal continente, e nei tre primi giorni dopo l'arrivo, non abiurasse la sua religione, o qualunque persona che rientrasse nella fede cattolica o vi riconducesse altra persona, erano condannati ad essere appiccati, sventrati e messi in quarti.

*
* * *

In Irlanda, il codice penale, cui andavano soggetti i cattolici, era ancor più terribile e più feroce; perocchè un semplice gettar di penna era bastato per far applicare a questo sciagurato paese tutte le disposizioni crudeli del codice inglese, indipendentemente dalle disposizioni penali specialmente destinate alla popolazione irlandese.

Perciò: ogni istitutore cattolico, pubblico o privato, ed anche il più modesto sottomaestro di una scuola, tenuta da

un protestante, era punito colla prigionia, col bando, e considerato quale fellone, se era cattolico.



Giovanni Fenn, condannato a morte dal Tribunale Protestante di Londra, in odio alla fede cattolica; mentre va al patibolo, benedice la propria figlia Francesca, fanciullina che, piangendo dirottamente, gli dà l'ultimo addio, tra la commozione di tutti i presenti.

I membri del clero cattolico non potevano dimorar nel paese, senza essere registrati come specie di prigionieri sulla parola; ricompense tratte dal danaro, tolto in parte ai cattolici, erano stabilite nelle seguenti proporzioni a quelli che

scoprivano i contravventori a questa disposizione della legge, cioè: cinquanta lire sterline per un arcivescovo o vescovo, venti per un prete, e sei per un maestro o sottomaestro di scuola.

I due primi giudici di pace, che capitassero, potevano citare ogni cattolico diffanti a loro e ordinargli di dichiarare sotto giuramento *dove e quando* egli avesse udita la Messa, le persone che vi avevano assistito insieme con lui, il nome e l'abitazione dei preti e maestri di scuola di sua conoscenza; che se egli rifiutava di obbedire a quest'ordine tirannico, essi avevano diritto di condannarlo, senz'altra formalità, ad un anno di prigione o a venti lire sterline di ammenda. Qualesivoglia protestante, che vedesse un cattolico padrone di un cavallo del valore di oltre cinque lire sterline, poteva impadronirsene, pagando al proprietario sole cinque lire sterline. Perché in simili casi i tribunali non potessero mai giudicare secondo giustizia, non si ammettevano fra i giurati che protestanti conosciuti.

Questa ridicola e odiosa legge danneggiò i cattolici fino ai giorni nostri. Verso la fine del secolo XVIII, il nonno del testè defunto Lord Arundell of Wardow, aveva quattro magnifici cavalli di gran prezzo, quando un bel giorno, se li vide tolti da un protestante, che forte di questa legge, lo costrinse a cederglieli per 5 lire sterline (125 franchi) l'uno, facendoglieli staccare dalla vettura, nella quale andava a diporto. Alla stessa epoca un signore Irlandese, vedendosi offrire da un protestante 5 lire sterline per ciascuno dei suoi superbi cavalli da tiro, andò difilato alle stalle e li uccise tutti di sua mano, anziché venderli a quel ridicolo prezzo.

L'eredità di un protestante, i cui eredi diretti fossero cattolici, passava al suo più prossimo erede protestante, come se gli eredi cattolici fossero già morti.

Ogni matrimonio contratto fra protestanti e cattolici era nullo di pieno diritto, quantunque ne fossero nati molti figliuoli. Ogni prete cattolico, che benedicesse un matrimonio tra cattolico e protestante o fra due protestanti, era con-

dannato ad essere appiccato. Ogni donna, moglie d'un cattolico, la quale volesse rendersi protestante, usciva per questo



Giorgio Swallowell, educato nel protestantismo, si convertì al cattolicesimo, e sostenne per questo prigione e morte. Tuttora vivente fu sventrato dal carnefice, che gli strappò il cuore palpitante, e lo decapitò. Patì in Darlington il 26 Luglio 1594.

atto medesimo dalla potestà di suo marito e partecipava a tutti i beni di lui, per riprensibile che fosse stata in prima la sua condotta qual moglie o qual madre. Se il figliuolo d'un padre cattolico si faceva protestante, diventava pa-

drone di tutti i beni di suo padre, il quale non poteva più venderne, impegnarne, o legarne qualsivoglia parte, qualunque fosse il titolo per cui li possedeva, e quand'anche fossero frutto delle sue fatiche.

Che ve ne pare, lettori cortesi, di questa evangelica legislazione dei protestanti?

Per non trascendere i limiti che ci siamo prefissi, ci fermiamo qui. Si richiederebbero volumi a descrivere le torture e morti crudelissime inflitte dagli EVANGELICI Calvinisti, Puritani, Luterani, e fautori d'altre sette protestanti, ai Cattolici di Francia, d'Olanda, d'Ungheria, della Scozia, dell'Irlanda e di altre nazioni. Basta leggere le storie dei tempi, quando la pretesa riforma protestante vi s'insediò e prese in mano le redini dello Stato.

Fa inorridire la morte straziante inflitta dai Calvinisti d'Ungheria in Cassovia, il 7 settembre 1619, al Canonico Marco Stefano Crisino ed ai Padri Stefano Pongracz e Melchiorre Grodee, della Compagnia di Gesù, di null'altro rei che di non volere rinnegare la santa fede cattolica. Nella Biblioteca del Museo Nazionale di Budapest si conservano disegni che ne rappresentano il martirio. Questo ci viene fedelmente raccontato da testimoni di veduta, riferiti dal Tanner, da Cornelio Hazart, nella sua Storia Ecclesiastica, Vienna, 1703, dall'Alegambe, c. 3, dal Nadasi, pag. 148 e da altri. Essi furono crudelmente percossi, ustionati con fiaccole ardenti, ebbero le carni strappate a brandelli, il naso e le orecchie troncate, e finalmente furono uccisi a colpi di spada, ed i corpi loro, tuttora palpitanti, furono gettati in una fogna, dove uno di essi, il Pongracz, non essendo ancor morto, durò circa venti ore nella più straziante agonia, oppresso dagli acerbi dolori di tante ferite, dalla molesta positura e dal nauseante fetore di quell'immonda cloaca.

Ed in Olanda, tra gli altri cattolici messi a morte dai protestanti, noi veneriamo i Martiri di Gorgomia, ascritti nel-

l'albo dei Santi da Pio IX, i quali furono barbaramente appiccati per non aver voluto rinnegare la fede cattolica ed in particolare il dogma della reale presenza di Cristo nella santa Eucaristia.



I Padri Pongracz e Grodee, d. C. d. G. tormentati con fiaccole ardenti e poi uccisi dai Calvinisti in Cassovia il 7 Settembre 1619, in odio alla fede cattolica. (Dall'Opera di Mattia Tanner: "Societas Iesu etc.", Biblioteca dell'Università di Budapest).

Riflettano a queste, e ad altre somiglianti opere dei loro evangelici fratelli, quei protestanti che vogliono rappresentare al popolo ignaro il Romano Pontefice qual tiranno sitibondo di sangue. Allorquando le leggi civili negli Stati Cattolici condannavano gli eretici ostinati, come perturbatori dello Stato, i Romani Pontefici cercarono sempre di miti-

garne i rigori, e levarono alto la voce contro quei Principi che volevano abusarne. Essi rispettarono sempre e fecero rispettare gli ebrei, i protestanti, e quanti appartenevano a qualsivoglia altra religione, purchè si comportassero da onesti cittadini; nè mai violentarono la loro coscienza ad abbandonare quella religione, nella quale erano nati e vissuti. Ma i Principi Protestanti e i Capisetta della *pretesa* Riforma, come si comportarono verso i cattolici, nati e vissuti cattolici, da antenati cattolici, cittadini integerrimi di paesi, nei quali la sola religione riconosciuta era stata fino a quel dì la religione cattolica, apostolica, romana? Abbiamo già veduto, sebben di volo, le geste di Arrigo VIII, di Edoardo VI, di Elisabetta e degli altri corifei della riforma protestante. Abbiamo gettato uno sguardo sulla legislazione, che fu in vigore in Inghilterra, Irlanda e Scozia fino quasi ai nostri giorni.

Nè si creda che tale legislazione fosse la sola in Europa. Tutti gli Stati protestanti d'Europa foggiarono la loro legislazione sul tipo della legislazione anglicana.

* *

Nella Svezia, nella Norvegia, nella Danimarca e per tutto altrove, i sudditi cattolici erano messi al bando dei liberi cittadini. Le più odiose leggi di oppressione pesavano sopra di loro; il culto cattolico era proibito sotto le più gravi pene; i sacerdoti sbandeggiati come pubblici malfattori! E queste leggi rimasero in pieno vigore fino a tempi non remoti dai nostri; anzi mentre scriviamo, non sono ancora del tutto scomparse.

Nè sia prova ciò che è accaduto nell'anno 1903 in Sassonia e nel Brunswick.

Il *Reichstag* di Germania aveva approvata una deliberazione in favore della tolleranza religiosa, in seguito alla quale il Governo della Sassonia dichiarò che non avea motivo per modificare la legislazione vigente, la quale tutelava a suffi-

cienza la pace religiosa del regno. Ma il Concistoro generale della chiesa protestante di Sassonia pubblicamente protestò



Il Canonico Marco Stefano Crisino, coi Padri Stefano Pongracz e Melchiorra Grodec, della Compagnia di Gesù, in odio alla fede cattolica barbaramente tormentati e messi a morte dai Calvinisti Ungheresi in Cassovia il 7 Settembre 1610. (Immagine estratta dall'opera: *Hungarico Societatis Iudicia*, Tyrnaviae 1757, che conservasi nella Biblioteca del Museo Nazionale di Budapest).

contro la tolleranza da concedersi ai cattolici, poichè quel Concistoro si attiene ancora all'*Ius Reformandi* del Trattato di Westfalia.

Il Governo di Brunswick, attenendosi alla suddetta deliberazione del *Reichstag*, ha già notificato la sua legge per

ciò che riguarda i cattolici; ma questa nuova legge concede ai cattolici solo un piccolissimo vantaggio, qual è quello di dispensare i genitori dal chiedere il permesso di far battezzare i propri figli dal sacerdote cattolico, permesso che prima bisognava chiedere per iscritto precisamente a quei pastori protestanti, che lanciano fulmini contro la tirannide della Chiesa di Roma.

Del resto, anche adesso, come pel passato, i cattolici non possono quivi aprire cappelle pubbliche; fabbricare chiese, o chiamare un sacerdote, senza particolare permesso da chiedersi in ogni singolo caso, e che naturalmente, viene quasi sempre rifiutato. Lo stesso deve dirsi delle scuole cattoliche, la maggior parte delle quali è a carico de' cattolici, che sono obbligati al tempo stesso di contribuire coi loro danari al mantenimento delle scuole protestanti.

Così pure i figli, nati da matrimoni misti, debbono essere educati nella religione del padre, salvo il caso che non sia stata fatta una speciale dichiarazione in contrario prima del battesimo del figlio primogenito; e se in seguito a conversione, il matrimonio cessa di essere misto, ciononostante i figli debbono sempre osservare la religione loro imposta dalla legge. È anche proibito alle Suore di carità di stabilirsi nel regno; nel che l'intolleranza protestante del Brunswick dà la mano all'intolleranza giacobina, dominante oggi in Francia.

E dopo tutto questo, gli evangelici ministri protestanti, che vogliono far proseliti nella nostra patria, ci vengono ad assordare le orecchie coi loro clamori, sbraitando contro l'intolleranza della Chiesa Romana! A buon diritto noi possiamo dir loro: andate a casa vostra e meditate su quello che hanno fatto i vostri evangelici compagni. Quanta dolcezza e quanta tolleranza in quei cuori di zucchero, verso i cattolici, i quali avevano l'ardire di non pensare a modo loro! Anzi nemmeno abbiamo bisogno di rimandarli ai loro paesi. Volgete lo sguardo, diremo loro, volgete lo sguardo intorno a voi. Entrate in alcune di quelle sale, cappelle ed ospizi evangelici, che sono

stati aperti dai vostri fratelli nella nostra Roma. Vedete voi quei poveri vecchi e vecchie, che più o meno distratti, stanno



Giovanni Bird, giovane gentiluomo inglese, per avere riesusato di andare al culto protestante, fu giustiziato a Winchester il 23 Marzo 1596. Il padre, passando per la porta della città, ne vede con sommo dolore la testa confitta ad un palo.

udendo il sermone di un pastore o di una pastorella protestanti? Essi sono quasi tutti cattolici, apostolici, romani. Quasi a conferma di ciò, qualche vecchierella sta snocciolando tra le dita la corona della Madonna. E perchè stanno quivi? Perchè aspettano di ricevere dopo la predica una pa-

gnotta di pane oppure qualche gratuito medicinale. Ascoltar quelle prediche è la condizione *sine qua non* di ricevere la pagnotta o la medicina. Non importa che ciò ripugni alla coscienza di alcuni e forse di tutti.

Andate a visitare qualche Ospizio Evangelico, nel quale sono rinchiusi fanciulli o fanciulle per una educazione gratuita o quasi gratuita. In maggioranza quei fanciulli e quelle fanciulle sono cattolici, apostolici, romani. E pure debbono frequentare il culto protestante, ripugni o no alla loro coscienza, poco importa. Debbono spesso ascoltare le più indegne calunnie e le più furiose invettive contro il Papa, il Clero, la Religione, nella quale nasquero ed alla quale tuttora appartengono. Le loro coscienze si sentono angustiate; il dubbio sulle verità della religione, apprese dal Sacerdote Cattolico, che ora viene ad essi rappresentato come un ingannatore, comincia a sorgere nel loro cuore. Essi finiranno forse per non credere più né al Sacerdote Cattolico, né al Ministro Protestante. E perchè mai dovrebbero credere piuttosto a questo che a quello? Se è vero che il Prete Cattolico è un ingannatore, perchè non sarà un ingannatore anche il Ministro Protestante? Tanto più che questi dice male delle persone più rispettabili, Papa, Vescovi, Sacerdoti; la qual cosa non è davvero una buona raccomandazione per lui. Adunque non potendo quei poveri fanciulli discernere chi abbia ragione, finiscono per dare torto a tutti; perdono addirittura la fede, e divengono gente senza religione.

Andate a visitare certe povere famiglie, protestanti d'occasione, spesso composte di una vedova madre con numerosi figli. Esse fino a ieri erano cattoliche, né avevano mai udito parlare di protestantesimo. Come mai dunque una così repentina mutazione in fatto di religione, da non ritenere più neppure una santa immagine sulle pareti della povera casa? Perchè non vanno più alla chiesa parrocchiale e vanno invece alla cappella protestante? Domandatelo francamente a quegli infelici. Vi sentirete rispondere: Che volete? Non avevamo lavoro, né pane. Ce lo hanno offerto i protestanti a condizione che togliessimo le immagini sacre

e frequentassimo le loro chiese. E noi a malincuore lo abbiamo fatto. Fingiamo di essere protestanti per campare la vita.



Matteo Flathers, Sacerdote, morì per la fede a York il 21 Marzo 1660. Caduto vivo dal patibolo, fu straziato a colpi di spada e lancia, ed ebbe il petto aperto, ed estrattone il cuore ancor palpitante.

A questa vista e a queste parole non vi sentite rimescolare il sangue nelle vene; e non vi sorge spontaneo alla mente il ricordo delle geste del protestantesimo anglicano contro i cattolici *viensanti*? Quei poveri cattolici, l'abbiamo visto nei capi precedenti, erano obbligati ad assistere con-

tro coscienza al culto ed al sermone protestante, sotto gravi pene e grosse taglie. Ed i nostri poveri derelitti vi sono costretti sotto il peso della miseria e della fame. Oh intolleranza protestante quanto sei detestabile!

* *

Ci si permetta ora dire un'affettuosa e fraterna parola ai protestanti di buona fede. Perché mai, cari fratelli, scindere sempre più la veste di Cristo, che è la Santa Chiesa? Perché guerreggiare tanto aspramente contro questa diletta sposa del Nazzareno? Perché combattere la dolce Madre, che ci ha generati a Cristo col Santo Battesimo, ci nutrice coi suoi Sacramenti, c'illumina con la sua celeste dottrina? I dolorosi fatti, che vi abbiamo narrati mostrano chiaramente, che i popoli ora giacenti nella confusione delle tante scissure protestantiche, furono divelti a forza dal seno della loro Madre, la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, per opera di gente ambiziosa e crudele.

Voi anche, fratelli a noi dilette, benché separati, siete propinqui di cattolici e forse di martiri, i quali furono imprigionati, tormentati, esiliati, messi a morte per la santa fede cattolica. Tornate alla comune madre; date bando ai calunniosi sofismi, che ve ne tengono lontani; consolate il cuore paterno del Romano Pontefice, successore di S. Pietro e Vicario di Gesù Cristo, che v'invita all'unità della fede e della carità; affinché così tutti noi essendo solleciti, come dice l'Apostolo Paolo, di *conservare l'unità della fede nel vincolo della pace*, adempiamo il voto ardente del Divin Salvatore, vivendo tutti riuniti in *un solo ovile sotto un solo pastore*.

* *

Lo scrittore inglese I. R. Willington, nel suo recente lavoro "Dark Pages of English History" (London, 1902) dopo avere passate a rassegna tutte le leggi penali, emanate ed eseguite contro i Cattolici da Enrico VIII fino a Giorgio IV,

col solo intervallo di 7 anni di regno di suo fratello Guglielmo IV, predecessore immediato della Regina Vittoria, nella sua conclusione finisce con la seguente considerazione:

"Ed ora eccoci ad un'altra considerazione. Queste pagine hanno riferite tutte le Leggi Penali, molte delle quali severissime nella loro crudeltà, tutte vessatorie ed opprimenti. Esse furono approvate dal Parlamento di questa nazione ed eseguite dai magistrati allo scopo di annientare la Religione Cattolica in Inghilterra. Ma sono riuscite esse all'intento? Al contrario, non è egli vero che la fede Cattolica guadagna terreno ogni giorno, non solo tra i poveri e gl'ignoranti, ma anche nel fior fiore dell'intelligenza e nobiltà d'Inghilterra?

Se la Chiesa Cattolica fosse veramente ciò, che molti, senza conoscerla, credono che sia - un miscuglio d'errore, di delitto e d'idolatria - come potrebbe spiegarsi, che essa ha sopravvissuto a tre secoli di tale persecuzione, quale queste pagine hanno descritta? Potrebbe una religione meramente umana aver sostenuto tutto questo? Come dovrà spiegarsi questo fenomeno? A scioglierlo, noi dobbiamo con la nostra memoria portarci a ciò, che seguì sulle sponde di Cesarea di Filippo, e quivi ascoltare una domanda fatta ed una risposta data da Uno, che ha ogni potere in Cielo ed in terra; e le sue parole furono: "IO DICO A TE: TU SEI PIETRO, E SU QUESTA PIETRA EDIFICHERÒ LA MIA CHIESA; E LE PORTE DELL'INFERNO NON PREVARRANNO GIAMMAI CONTRO DI ESSA." (S. Matteo XVI-18).

Risposta ad alcuni conferenzieri evangelici.

Aveva appena vista la luce il mio opuscolino sull'Intolleranza protestante, quando gli si levarono contro in varie sale, di quelle che chiamansi evangeliche, i loro ministri o pastori. Segno evidente che aveva toccato sul vivo. Annunziarono e tennero conferenze per confutarlo. Ma con qual pro? Forse riuscirono a fargli un poco di *reclame* (mi si

perdoni il termine straniero). Quanto al distruggere i fatti, ai quali accennai, e sono un nonnulla al confronto di quei che si potrebbero arrecare; non vi riuscirono. E come farlo? Sono fatti di una evidenza storica indiscutibile, tratti da documenti che tuttora esistono negli stessi Archivi di Stato delle varie nazioni, alle quali si riferiscono.

Ho le loro conferenze sott'occhio. Che cosa hanno detto? Taluno disse: Noi quei fatti non li neghiamo, ma li riproviamo. Quanto al non negarli, sfido io, sono troppo evidenti. Quanto al riprovarli, tanto meglio per loro, purché sia proprio così. Dico, purché sia proprio così, perché, vedete ironia del caso, in quello stesso numero dell'organo precipuo degli Evangelici, che stanno in Roma, l'*Evangelista* (n. 5 del 4 febbraio 1904), mentre si annunciava a pagina 5 la conferenza da tenersi la domenica seguente nella Chiesa Metodista Episcopale di via XX settembre dal pastore signor Beruatto, in risposta al mio trattatello sulla intolleranza protestante; si riportava a pag. 3 con lode e compiacenza un articolo di fuoco e di fiamme contro le Congregazioni religiose d'Italia e di Francia, e si ribadiva il chiodo a pag. 4, spronando il governo italiano a non ammettere nel bel paese i poveri esuli cacciati di Francia dalla tirannia giacobina, anzi d'imitare le geste liberticide di Combes e compagnia, cacciando dalle loro pacifiche dimore tutti i religiosi e le religiose d'Italia: "Tratterebbero, scriveva il tollerantissimo Evangelista, di salvare a tempo la Penisola da una invasione di barbari, che recano ogni malanno con loro, e che dovrebbero essere combattuti come si farebbe con una mischia d'insetti micidialissimi." Nè in questo solo numero il tollerante Evangelista, pieno di carità evangelica verso benefici ed innocenti cattolici e cattoliche, scaglia fulmini e li vuol vedere dispersi e annientati; ma da quanti anni esiste, e sono 16, ripete quasi in ogni numero le stesse invettive, calunnie e voti della più sincera tolleranza evangelica.

Carini questi stranieri, venutici in Italia d'oltremonti e

d'oltremare, i quali per le bocche dei loro stipendiati gero-fanti, spingono i nostri legislatori a privare migliaia di cittadine e di cittadini italiani di quella libertà, della quale



Il Ven. Oliviero Plunket Arcivescovo d'Armagh e Primate d'Irlanda, e Compagni martirizzati in odio alla fede cattolica. Il Plunket fu impiccato e poi squartato al Tiberno in Londra il 1 Luglio 1681.

essi vengono a godere nella nostra patria; e ciò perché questi liberi cittadini italiani vogliono praticare i consigli evangelici, e consacrarsi in modo speciale al culto divino e alle opere di misericordia spirituali e temporali. Bei predicatori dell'evangelo costoro! Bel modo questo di praticare la tol-

leranza e di rispettare l'ospitalità ricevuta in casa nostra! Ed osano dire in risposta al mio opuscolo, che essi riprovano i fatti d'intolleranza protestante, che non possono negare?

* *

Ma, taluno di questi conferenzieri ha creduto annientare la mia argomentazione, dicendo non potersi negare che i cattolici godano di grande libertà nei paesi protestanti. Lo stesso Pio X ringraziò, non ha molto, il popolo americano di questa sua larghezza. Dov'è dunque l'intolleranza protestante?

Che i cattolici, dopo tre secoli d'indicibili sofferenze, abbiano cominciato a godere in molti paesi protestanti di una libertà più o meno ampia, lo abbiamo detto noi stessi. Ma la godono essi forse in virtù di quello spirito che anima tuttora quelle confessioni evangeliche, le quali sono le sole che abbiano conservato lo spirito genuino del protestantesimo? Tutt'altro. Questi si opposero sempre, e tuttavia si oppongono a tutto potere alla piena libertà dei cattolici. Se ne mancasse altra prova, basterebbero i furibondi articoli dell'Evangelista.

Lo spirito di tolleranza entrò nei paesi anglo-sassoni di mano in mano che questi si vennero spogliando dei pregiudizi protestanti ed accostandosi alla Chiesa Romana. Coloro, che restarono ostinati nel puritanismo protestantico, videro di mal'occhio questa tolleranza; ed ogni qualvolta n'ebbero l'occasione diedero sfogo ai loro sentimenti d'astio e di persecuzione.

* *

Sono ben conosciuti i modi violenti ed abbietti, coi quali i puritani inglesi nel 1850 assalirono i cattolici, allorché Pio IX stabilì la gerarchia episcopale in Inghilterra. I tu-

multi, suscitati nella plebe dai vescovi anglicani al grido di *no popery, non vogliamo papismo*, si ripetevano in Londra e nelle altre città del regno, mentre si aggredivano e saccheggiavano chiese cattoliche.

Questa bufera, sollevata dall'intolleranza protestante, si estese all'Irlanda, dove i protestanti temevano sorto il giorno della giustizia, nel quale dovessero dare ragione delle lunghe ed orribili iniquità onde avevano oppresso il popolo cattolico. Essi osarono gridare contro LA TRADITRICE TOLLERANZA ACCORDATA AGLI APOSTATI ROMANI (cioè ai cattolici) DELL'IRLANDA, e tanto innanzi corse l'abbietta smanìa di sfogare l'odio omai quasi impotente, che i protestanti di Dublino, nel momento della maggiore tempesta, suscitata dal Russel e da altri in Inghilterra, chiesero al governo si togliessero tutte le concessioni fatte, e pregarono i protestanti inglesi di aiutarli col loro suffragio PER GIUNGERE AD ESTIRPARE TUTTI I CATTOLICI DA TUTTO L'IMPERO BRITANICO. (Vedi Balan, *Storia della Chiesa Cattolica dei tempi nostri*, vol. 1, libro 5).

* *

E nella protestante Prussia, l'anno 1872, non si suscitò forse in nome di Lutero, di Zuinglio, di Calvino, quella penosa persecuzione contro i cattolici, che si estese per tutto l'impero germanico sotto il mentito nome di *Kulturkampf*? Persecuzione tanto violenta, che prima della fine del 1874 cransi già puniti della loro fedeltà alla Chiesa più di mille sacerdoti. Il Vicario Kuzel di Kulm fu punito per aver visitato un infermo; a Xions furono condannate quindici persone perchè avevano salvato dalla profanazione vasi e vesti sacre. I Vescovi di Münster, di Kulm, di Hildesheim ebbero grosse multe; il Ledochowski, arcivescovo di Posen, restò prigioniero più d'un anno ad Ostrowo, e mentr'era in carcere fu da Pio IX insieme al Melchers, Arcivescovo di Colonia, prigioniero anch'esso, sollevato alla dignità cardinalizia;

il Vescovo di Treveri restò per maggior tempo rinchiuso nella casa di correzione di questa città; l'Arcivescovo di Colonia fu rinchiuso nella casa di detenzione di Colonia; quello di Paderbon dopo la prigionia fu confinato nella fortezza di Wesel. I vescovi prigionieri venivano spogliati di loro rendite; vendevansi i loro mobili; spogliavansi i loro palazzi. Innocenti e benemeriti religiosi e religiose erano cacciati dalle pacifiche loro dimore, sbandeggiati dalle loro patrie, costretti a cercare un rifugio in terra straniera. E questa persecuzione durò per molti anni, nè ancora è del tutto cessata. Migliaia di cittadini tedeschi, sol perchè membri di qualche Ordine religioso proscritto, non possono ancora tornare in patria nelle pacifiche loro dimore. (vedi Balan, Storia della Chiesa, Vol. III, Lib. XI).

Ed in Sassonia, quel governo protestante tiene tuttora schiavo il popolo cattolico sotto ingiuste leggi, emanate nei tempi della più abietta persecuzione dei protestanti contro i cattolici. Già dicemmo dell'oppressione, in cui sono tenuti ancora oggi nel Brünswick i sudditi cattolici, a cagione dell'ostinatezza dei sinodi protestanti in non voler concedere loro quella libertà che per opera dei deputati cattolici nel parlamento germanico, dopo molte lotte era stata finalmente accordata.

Che cosa dicono di tutto questo i conferenzieri evangelici, i quali vogliono dare a credere ai nostri concittadini, che lo spirito del protestantesimo fu ed è spirito della più ampia tolleranza?

Egli è ben vero che uno d'essi, il sig. I. Campbell Wall, ha creduto confutarci, stampando nell'*Evangelista*, e poi in un opuscolo a parte, che l'intolleranza religiosa è contraria ai principii del protestantesimo. Ma se appunto questo ho io detto fin dalle prime pagine del mio opuscolo, traendone per conseguenza che il protestantesimo è in flagrante contraddizione con se stesso, perchè, mentre si è basato sul libero esame per sottrarsi, a dispetto del Vangelo, all'autorità della Chiesa, ha poi esercitata la più terri-

bile intolleranza per mezzo dei suoi corifei e dei loro possenti adepti.

Il medesimo scrittore ha creduto portare contro di me un altro grande argomento con dire che l'ultima esecuzione capitale in Inghilterra, per motivi di religione, ricordata nel mio opuscolo, rimonta all'anno 1601. Ma se ho dichiarato io stesso, che nel mio breve opuscolo non poteva che arrecare appena qualcuno dei tanti casi di vittime dell'intolleranza protestante? Legga gli archivi di Stato inglese, legga gli storici più accreditati, e vedrà che tra il 1635 ed il 1649 nella sola Inghilterra vi furono più di quaranta esecuzioni capitali di cattolici, i quali per restare fedeli alla loro religione, furono impiccati, sventrati e squartati (Vedi Willington, "Dark pages of English history," Cap. VII). E neppure allora cessò la feroce esecuzione del *Codice di sangue*.

Tutto il resto, che ha detto, o non riguarda l'argomento, come quando propugna il libero esame, che precisamente è la base di arena dell'edificio protestantico, come noi abbiamo ampiamente dimostrato trattando delle basi del protestantesimo; o cade da sé, come quando dice dell'assedio e presa di Münster, che alle armi luterane erano unite quelle del Vescovo Cattolico, cosa da noi non negata e che nulla toglie alla verità dei nostri paragrafi sulla intolleranza Luterana ed Anabattista. Quanto alla propaganda fatta da alcune Società protestantiche a base di quattrini, in paesi cattolici, è cosa di pubblica ragione e saremmo ben lieti che ciò non fosse.

Ma, soggiungono, la Chiesa Romana è stata anch'essa intollerante al sommo. Parlino le vittime dell'Inquisizione, della strage di S. Bartolomeo, ed infinite altre.

Quand'anche ciò fosse, com'essi dicono, distruggerebbe forse la realtà dei fatti da noi arrecati a dimostrare l'intolleranza protestante? Fatti non di furore passeggero, ma

sanciti da leggi che durarono per secoli, e vennero accumulandosi nel corso di questi?

La Chiesa Cattolica non tollerò che i suoi figli venissero pervertiti ed oppressi da quei furibondi eretici, che a mano armata mettevano a soqquadro regni ed imperi. Non tollerò che la cristianità venisse messa a ferro ed a fuoco dai feroci Musulmani, i quali saccheggiavano, distruggevano, profanavano, uccidevano intiere popolazioni cristiane, trascinando nella più abietta servitù il più bel fiore delle giovanette cristiane. Così il grande Pontefice S. Pio V salvò a Lepanto la civiltà europea dalla barbarie musulmana.

Iddio pure aveva comandato a Mosè che non si tollerassero nel suo popolo i profanatori del suo Santo Nome; ed il Salvatore Gesù avea scacciati a colpi di flagello i profanatori dal tempio.

Però la Chiesa Cattolica non violentò giammai coloro, che pacificamente professavano una religione ricevuta dai loro maggiori, fossero ebrei, musulmani o eretici di qualunque confessione; anzi spesso li difese dal fanatismo di plebi furibonde. Laddove, che cosa non fecero i protestanti per violentare i cattolici, e costringerli ad apostatare dalla religione dei padri loro? Lo vedemmo nel nostro Opuscolo. E ciò che recammo, lo ripetiamo, non è neppur la millesima parte di ciò, che operarono in fatti di violenze le più atroci, i seguaci della riforma protestante contro cattolici, non d'altro rei, che di esser fedeli alla religione ricevuta qual'eredità la più sacra dai loro maggiori.

Notino bene i conferenzieri evangelici quest'antitesi tra l'intolleranza protestante e l'intolleranza cattolica.

Ma veggiamo di volo i pretesi eccessi, pei quali fanno maggiore schiamazzo gli avversari, e paragoniamoli con ciò che fecero le inquisizioni protestantiche.

La strage degli Ugonotti, fatta eseguire da Caterina dei Medici, la quale volle sbarazzarsi di quei cospiratori in un

modo altamente biasimevole, si fa apparire favorita dalla Chiesa ed approvata da Gregorio XIII, perchè questi, al riceverne le prime nuove, ordinò solenni rendimenti di grazie a Dio, e fece coniare una medaglia che la commemorasse.

Il fatto sta, che la Chiesa non vi ebbe veruna parte. Nel consiglio del re non entrò nè il Nunzio Pontificio, nè alcun Vescovo o ecclesiastico. Ciò risulta da certissimi documenti; cosicchè perfino l'Autore degli *Annali politici* confessa che il clero non v'ebbe alcuna parte. La parte, che la Chiesa vi ebbe, risulta dalla storia delle città di Lione, Tolosa, Bourges, Bordeaux etc. Questa ci racconta che i Vescovi e gli ecclesiastici riuscirono fortunatamente a salvare molti degli infelici Ugonotti, che erano cercati a morte, sottraendoli al furor popolare col nasconderli e con adoperare la loro autorità per impedire che venissero trucidati.

Quanto al rendimento di grazie ordinato dal Papa Gregorio XIII, ciò fu perchè la Corte di Francia gli annunziò il fatto non quale esso fu veramente, ma quale voleano farlo comparire presso le Corti estere, cioè come una legittima difesa ed uno scampo miracoloso della famiglia reale dai pugnali dei cospiratori Ugonotti. Nondimeno anche in questo modo udita la notizia, il mite Gregorio XIII esclamò sospirando: " Chi mi assicura che tra i rei non siano periti ancora molti innocenti? "

Per ciò che riguarda l'Inquisizione spagnuola, a giudicarne giustamente, bisogna stare ai documenti storici e non alle fantasie dei romanzieri. Un recente ed accurato studio fatto dal signor Bourgoing, ambasciatore francese in Spagna, gli fa dire nel suo *Tableau de l'Espagne moderne*: " Io confesserò, per rendere omaggio alla verità, che l'Inquisizione potrebbe essere citata ai giorni nostri, come un modello di equità. "

Del resto, volendo anche ammettere per vere le affermazioni esagerate del Llorente sul numero delle vittime della

Inquisizione spagnuola, e paragonarle con quelle fatte dai Tribunali Protestanti ed autenticamente provate; queste stanno immensamente al disopra di quelle. Infatti il Llorente porta a circa 35,000 il numero delle vittime della Inquisizione spagnuola, durante l'intero periodo di 331 anni di sua esistenza. Tra queste, vanno annoverati un gran numero di contrabbandieri, stregoni, usurai e simili rei di delitti comuni; vanno annoverati moltissimi *auto-da-fé*; i quali non erano esecuzioni capitali, ma semplici professioni di fede, che gli accusati pronunciavano, allorché venivano congelati e rimessi in libertà.

Ora per confessione di William Cobbet, autore protestante, la Regina Elisabetta d'Inghilterra mise a morte più cattolici in un solo anno, di quello che l'Inquisizione spagnuola abbia fatti morire lungo tutta la durata della sua esistenza. Similmente da documenti storici ineccepibili risulta che a Norimberga, una delle più civili città luterane della Germania, su 50,000 abitanti, che ne componevano il distretto giudiziario, 356 persone perirono sul patibolo, nei 40 anni che corsero dal 1572 al 1617. Per conservare la stessa proporzione, l'Inquisizione spagnuola avrebbe dovuto mettere a morte 56,960 disgraziati nel medesimo spazio di tempo. A Nordlingen, altra città luterana tedesca, la quale contava 6,000 abitanti, in quattro anni, cioè dal 1590 al 1594, furono abbruciati sul rogo 35 stregoni. Se l'Inquisizione spagnuola avesse usato lo stesso rigore, avrebbe dovuto abbruciare nello stesso tempo 46,500 rei, cioè 1,100 più di quelli, che a confessione dello stesso esagerato Llorente, essa abbia puniti con varie specie di condanne, durante tutto il tempo della sua esistenza. Ecco a qual cosa si riduce il rigore eccezionale del famoso tribunale dell'Inquisizione spagnuola. Oh quanto farebbero meglio quei Protestanti, che tacciano di crudele intolleranza la Chiesa Cattolica, a considerare le loro stesse intolleranze, le sanguinose persecuzioni mosse da essi contro i cattolici? Egli fu per mezzo di sanguinose persecuzioni, che i Principi protestanti in Inghilterra, in Germania ed

altrove staccarono i loro popoli dal seno della Chiesa Cattolica.

Veniamo ora al tanto biasimato Tribunale della Inquisizione.

I Papi nel determinarne le norme, si sono mostrati sommaramente giusti e discreti. Aveano prescritto 1° che nessuno si potesse incarcerare senza prove giuridiche di colpevolezza; 2° che gli inquisiti fossero trattati con buone maniere; 3° che non fosse fatto languire in carcere l'accusato con trarre a lungo il giudizio; 4° che i testimoni fossero intesi con ogni diligenza; e che i testimoni falsi fossero puniti con severità maggiore, che in ogni altra materia; 5° che potessero appellare dal giudizio al tribunale del Sant'Ufficio; che i loro beni fossero conservati e messi sotto sequestro, ed altre simili prescrizioni e precauzioni minutissime in favore degli accusati e dei loro figliuoli; 6° finalmente veniva sempre offerto il perdono agli apostati o rinnegati, che si dichiarassero tali dentro un tempo determinato.

Quando in Spagna furono trasandate queste savie prescrizioni, e si aggravò la mano sugli accusati, i Papi protestarono e punirono gl'inquisitori. Così Leone X scomunicò gl'inquisitori di Toledo e volle fare un'intera riforma della Inquisizione di Spagna, non ostante gli sforzi dell'Imperatore Carlo V in contrario. Il Papa Paolo III si lamentò forte dell'Inquisizione di Stato di Spagna e sostenne quelli, che cercarono impedire che si introducesse nel reame di Napoli. Il Papa Pio IV, d'accordo col santo Cardinale Carlo Borromeo, si adoperò per tenerla lontana dal Ducato di Milano. Chi legge gli storici della Inquisizione di Spagna, Llorente, Hefele, Ximenes, leggerà che riguardo agli accusati la Sede di Roma si presenta in un modo sempre amorevole e qual protettrice impavida dei perseguitati.

Con qual coraggio dunque possono i Protestanti caricare d'ingiurie i Romani Pontefici e gli altri prelati della Chiesa per presunti eccessi in reprimere l'eresia, mentre tanti se ne commisero dai fautori del Protestantismo per propagarla?